

*Signore,
sono cieco dalla nascita,
fa' che io veda.*

*Non mi basta vedere
le cose di questo mondo,
fa' che io veda il significato
della mia vita,
che io capisca
a che cosa serve questo mondo
(microcosmo)
che porta il mio nome e cognome.*

*Aiutami a comprendere
questo mistero che sono.*

*Grazie, Signore Gesù.
Grazie, tu sei la nostra luce
e la nostra gioia.
Tu sei i nostri occhi,
tu sei la nostra vista.*

*Fa' che guardiamo
con i tuoi occhi...*

*7 luglio 2006,
60° di Vita Sacerdotale.*

p. Stefano Igino Silvestrelli



**scendere
nel Mistero**

parole da scrivere sull'anima

1 edizione, 7 luglio 2006
2 edizione, 7 luglio 2007

Edizioni Casa di Nazareth
viale Vaticano, 50 – 00165 Roma
CC postale 42867002 – tel. 0639741025

Prefazione

di Mons. Angelo Comastri

Alcuni anni fa rimasi profondamente impressionato da una moda che, come una febbre, sembrava diffondersi in tutta l'Italia: improvvisamente (vi ricordate?) i giovani cominciarono a lanciare i sassi dai cavalcavia, giocando ad uccidere.

Psicologi e sociologi dissero che quei giovani agivano con una incoscienza impressionante, al punto tale che non si rendevano neppure conto della gravità di ciò che facevano; e quei giovani erano diventati pericolosi, perché erano spiritualmente vuoti e quindi senza riferimenti morali per distinguere ciò che è bene da ciò che è male; quei giovani, infatti, usavano una sola categoria di valore: "Questo mi diverte ...quindi lo faccio e va bene così!"

Ma questo è un fatto terribile e pericolosissimo.

Ricorderete tutti la ripugnante vicenda delle ragazze di Chiavenna, che, inspiegabilmente, decisero di massacrare con un coltello da cucina una suora generosissima e amata da tutti per la sua disponibilità a soccorrere... fino all'eroismo.

Mi domando: possibile che, prima di quel momento, nessuno si fosse reso conto della via sbagliata e pericolosa che quelle ragazze stavano percorrendo? Possibile che nessuno avesse notato la stranezza delle loro letture, dei loro discorsi, dei loro comportamenti?

Durante il processo, una delle tre ragazze ad un certo punto ha esclamato: “Che me ne faccio della libertà?”.

Questo interrogativo mi ha ferito il cuore, ma sono convinto che lo stesso interrogativo è presente nei giovani che abitano in tantissime nostre case e mangiano guardando la televisione e escono di casa sbattendo la porta e tornano a casa nella tarda notte o alle prime luci dell'alba... incuranti di tutto e di tutti.

Sono figli? Sono giovani? Sono il futuro? No, questi giovani sono “mine anti-uomo”, che esploderanno sotto i nostri piedi... a meno che non recuperiamo in tempo la passione sincera dell'educazione dei figli.

Un altro fatto di cronaca, di fronte al quale ho lungamente meditato, è quello dei due giovani omicidi (basta questo a definirli?) di Novi Ligure. Ho letto con orrore che molti giovani, via internet, hanno inviato messaggi alla ragazza con proposte di fidanzamento o, comunque, con espressioni di ammirazione e di approvazione. Ci pensate?!

Un esperto ha scritto, giustamente, che questi ragazzi non sono malati! ma sono interiormente costruiti sull'unica ricerca di soddisfare se stessi. Del resto, non è questo il messaggio che dà tutta la società dei media? E, allora, quando questi ragazzi trovano un ostacolo che impedisce di raggiungere lo scopo che è soddisfare se stessi, questi ragazzi lo eliminano con tanta disinvoltura: anche se è la mamma... anche se è il fratello!



Permettetemi che vi parli cuore a cuore e vi dica subito una cosa fondamentale: se non ammettiamo che i figli possono veramente essere cattivi, che possono diventarlo, che possono scegliere di esserlo ...non scatterà mai la responsabilità dell'educazione e la passione per l'educazione.

Un genitore vero è un educatore e deve desiderare operativamente il bene dei figli (che non è la salute, non è la professione ben retribuita, non è il successo): il bene dei figli è il cuore buono, il cuore capace di donare, il cuore capace di commuoversi, il cuore capace di atteggiamenti d'altruismo e di gesti costanti e coerenti di servizio.

Fino a quando un figlio non è entrato nello stile del dono di sé... non è ancora nato, non è ancora adulto, non ha ancora iniziato a vivere veramente e pienamente.

I genitori, oggi, capiscono tutto questo?

I genitori, oggi, che cosa cercano per i figli?

I genitori, oggi, vogliono bene (vero bene) ai figli?

Già nel 1966, l'anziano pensatore francese Paul Ricoeur così scrisse sulla rivista "Etudes": "La maggior parte degli uomini manca certamente di giustizia, manca indubbiamente di amore, ma ancor più manca di significato. L'insignificanza di tutto: ecco il problema d'oggi!"

Sono parole verissime.

I giovani (ma anche gli adulti!) oggi sono colmi di tante cose, ma poveri di spiritualità; sono stracolmi di esperienze, ma poveri di amore e incapaci

di amare (e per questo falliscono i matrimoni, perché i giovani non sanno più amare: sanno soltanto fare il sesso!); sono sazi e pieni di benessere, ma insoddisfatti e infelici.

Alla radice di tutto, c'è il problema dell'insignificanza della vita così come viene oggi vissuta; c'è il non avere una meta, uno scopo, un ideale, un approdo alto; che dia senso e valore a ciò che si fa. Come osservava amaramente Italo Calvino, "il territorio che il pensiero laico ha sottratto ai teologi, cade in mano ai negromanti e ai maghi": e potremmo aggiungere: sfocia nella deriva squallida dei sexy-shops (è un orrore la diffusione di questi cimiteri dell'amore!) e dei venditori delle tantissime droghe, di cui ha bisogno l'uomo contemporaneo per non accorgersi dello schifo della sua esistenza.

Una ragazza, trovata suicida nella toilette di una stazione di Roma, ha lasciato un testamento, che ogni genitore e ogni educatore dovrebbe lungamente e seriamente meditare. La giovane, rivolgendosi ai genitori, ha scritto con implacabile lucidità: "Riconosco che mi avete voluto bene, ma... non siete stati capaci di farmi del bene. Mi avete dato tutto, anche il superfluo, ma... non mi avete dato l'indispensabile: non mi avete indicato un ideale per il quale valesse la pena di vivere! Per questo ho deciso di togliermi la vita! Perdonatemi, ma non ho altra scelta!"

Il problema dell'educazione delle nuove generazioni sta diventando una vera e propria emergenza: tantissimi giovani stanno morendo tra l'indif-

ferenza generale, in una società frivola e spensierata, ma piena di rischi e di trabocchetti per la vita dei giovani.

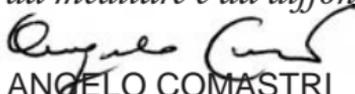
Noi adulti di oggi, soprattutto noi adulti cristiani, ci assumiamo una terribile responsabilità se non siamo capaci di trasmettere ai giovani il patrimonio di sapienza e di fede che ha illuminato la nostra generazione, la generazione dei nostri genitori e quella dei nostri nonni.

Ritengo che a nessuno sfugga la gravità della sfida che stiamo vivendo: la nostra generazione non ha il diritto di spegnere la lampada che ha illuminato il cammino di tantissima gente, dando senso alla famiglia, al lavoro, al dolore e alla morte stessa.

Queste pagine di Padre Stef. Iginò Silvestrelli sono una raccolta di pensieri lucidi e straordinariamente pertinenti al tema dell'educazione dei giovani.

Padre Silvestrelli parte dal bisogno di dare un significato alla vita umana, scarta il letame di tante proposte demolitrici della gioia e approda ad una convincente e appassionata proposta dell'incontro con Gesù: per ritrovare la radice dell'umanità, la sorgente della pace del cuore e la passione per spendere i giorni della vita nella costruzione del Regno di Dio.

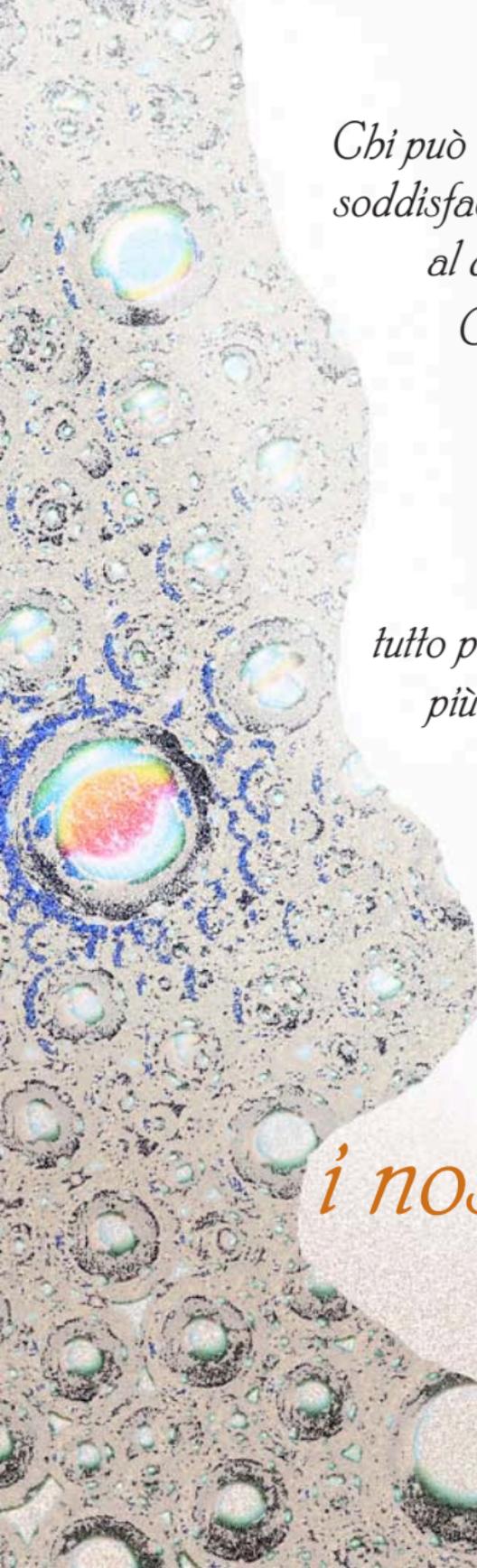
Sono pagine da meditare e da diffondere.



✠ ANGELO COMASTRI

PRESIDENTE DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO
VICARIO GENERALE DEL SANTO PADRE
PER LA CITTÀ DEL VATICANO





*Chi può dare una spiegazione
soddisfacente alla sofferenza,
al dolore, alle sorprese?*

*Chi può salvarci dalla
disperazione?*

*Solo la Fede spiega
il su e giù della vita.*

*Senza la Fede,
tutto perde il suo significato
più vero e più profondo.*

*Tu sei
i nostri occhi*

FEDE



Ogni uomo sente 1

in fondo al cuore l'esigenza
di una luce e di una vista interiore
che gli dia la capacità
di capire il significato della vita,
della fatica quotidiana...
di capire qualche cosa di questo groviglio
di gioie, di ansie e tribolazioni,
di conquiste e sconfitte.

Un uomo 2

che non ha mai visto
il significato della propria vita
non è forse come un cadavere ambulante?
Quando uno non ha capito
il significato del suo essere è peggio
che un orfano di padre e di madre.
È orfano di se stesso
perché non sa
a chi appartiene la sua vita.

Non siamo giocattoli 3

buttati nell'universo a qualche modo,
ma creature di Dio,
proprietà sua.
Dio è il nostro inventore e brevettista.
Da Lui viene il nostro "via",
da Lui il nostro traguardo.

Sembrerebbe

4

cosa molto logica
sapere a che serve la vita.

Invece siamo nati ciechi
e non riusciamo a dare una risposta
alle domande più fondamentali:
perché sono venuto al mondo?
Che cosa ci sto a fare?
Che cosa mi attende dopo?

Tutto è finito
con l'ultima palata di terra
e con l'ultimo suono di campana?

Non siamo stati noi

5

a fissare le stagioni,
il corso del sole,
a collocare la luna nel firmamento,
perché ci faccia luce nella notte.

Non siamo stati noi
a inventare le leggi della procreazione,
a fare l'aria che respiriamo
e a contare i passi della nostra vita:
eppure camminiamo!

Dio ci ha donato tutto questo:
da Lui è partito
ed è giusto che
alla fine della corsa
a Lui dobbiamo rendere conto.

L'acqua 6

che corre ha una destinazione,
e questi anni che corrono,
che destinazione hanno?

Una tomba?

Non valeva la pena venire al mondo,
allora, per finire così...

Domàndati quale destinazione hanno
questi giorni che corrono,
quest'acqua che va...

La tua vita 7

che corre non ha nessuno scopo?
Verso quale punto andiamo noi?

Andiamo verso la Fonte.

E come le onde corrono verso l'oceano,
noi corriamo verso l'eternità
che ci attende: casa di Dio...

Siamo davanti 8

al mistero di Dio,
quando siamo davanti ad un uomo.

Il mistero del suo nascere,
del suo morire,
di chi ha alle spalle,
di chi l'ha voluto così...

Il mistero di un bambino,
di un uomo, di una donna,
mi aprono al mistero di Dio.

Ci troviamo di fronte 9

a questi due misteri,
che sono poi un solo mistero:
la grandezza della nostra piccola persona
e la grandezza di ciò che ci attende
dopo la morte.

Ci troviamo di fronte
al mistero di Dio
che ci ha fatto a sua immagine
e ha messo dentro di noi
un'anima spirituale,
immortale come lui.

Fede: 10

qui siamo solo di passaggio;
la nostra destinazione va molto più in là
delle sbarre segnate dall'orologio.

La nostra persona non è tutta carne.
C'è qualcosa dentro di noi
che non passa attraverso questo filtro:
l'anima!

Tutto sotto 11

la luce della Fede,
perché alla fine resterà
solo quel lume;
gli altri si spegneranno inesorabilmente.
Avere un pizzico di Fede sempre fra le dita.
Le mani piene di Fede:
tutta la persona immersa nella Fede.

Sottomettere

12

tutto alla Fede:

anche il sipario della vita deve calare,
ma guidato dalla Fede,
altrimenti c'è la disperazione.

Se togli la Fede, cosa ti resta?

Quel sipario cade inesorabile,
tagliante come una lama,
e tu sei finito...

Ci vuole

13

una buona provvista,

una buona riserva di Fede:

una riserva di Fede per i giorni difficili.

Devi immergerti dentro la Fede

con tutta la persona

e caricarti come una spugna

immersa nell'acqua:

acqua zampillante per la vita eterna,
per i momenti di siccità.

Il simbolo della vita

14

lo puoi leggere nel chicco di frumento

che i contadini hanno gettato d'inverno
nel solco della terra

e che ora sta marcendo e morendo.

Eppure, da quel chicco marcito e morto,

vedremo a giugno e a luglio

le spighe turgide:

il pane per la vita.



Il nostro destino

15

è Colui che ci ha dato il 'via'
mediante le leggi della natura
e il cuore di una mamma e di un papà.

Qui sta racchiuso il significato luminoso
della nostra vita
e chi non è ancora riuscito a coglierlo,
è come un cieco nato: non conosce
Chi ci ha chiamati all'esistenza
e Chi poi ci aspetta alla fine della corsa
per esserne il Giudice.

Tutti siamo nati

16

e tutti destinati a morire,
ma se tutto finisse qui,
se la nostra vita dovesse essere chiusa
dentro queste due testate di ponte
– la nascita e la morte –
non valeva la pena venire al mondo
ed essere introdotti nel tempo
che ci strozza...

Siamo in cammino,

17

nati per una vita
che non tramonta più.

Ed anche se
questa breve esistenza sulla terra
è condizionata dal tempo che fugge
e dalla morte,
non devi avere paura della morte.



Perché Cristo,
uomo come noi e Dio per noi,
ha vinto la morte.
Cristo è morto per vincere la morte
e vincerla per noi.

La nostra vita 18

supera le sbarre del calendario,
le sbarre di qualunque età;
vince anche gli artigli della morte
perché è destinata a tuffarsi
nell'oceano di Dio
ed essere eterna come eterna è
la vita di Colui che ci ha dato il "via"
nel grembo di nostra madre,
nell'istante primo del concepimento.

Senza Gesù 19

noi saremmo nati per morire e basta,
ma con Lui moriamo per vivere.
Il disfacelo della morte
è solo una distruzione momentanea:
il nostro corpo, aggredito dalla morte,
porta in sé il destino
del chicco di frumento che genera la spiga,
perché dall'istante del concepimento
fino all'ultimo respiro
ospita dentro di sé
un germe di immortalità: l'anima.

L'anima non muore mai, 20

non invecchia,
non si logora con il passare degli anni,
non cede alle frustrazioni
e alle amputazioni,
non cede ai vari cambiamenti
che subisce il corpo.

Nonostante il mutare irrefrenabile
del nostro corpo,
l'anima resiste intatta,
perché destinata a vivere
oltre l'amputazione tremenda e finale
della morte.

Gesù Cristo, 21

il Crocifisso risuscitato,
ti viene a dire:
non lasciarti ingannare,
non lasciarti tradire dalle apparenze.

E anche se la morte non è apparenza,
ma tragica realtà,
però non dice tutto della tua vita
e del tuo essere.

La morte dice soltanto
che la vita presente viene cambiata
e non tolta:
la vita che Dio ha acceso
nel grembo di nostra madre,
quella è una vita che nessuno
ci può togliere più.



La vita è cambiata?

22

È il corpo che cambia!

Quante volte hai cambiato il vestito,
i cibi, le bevande;
adesso il corpo non risponde più
a questi cambiamenti:
cede le armi, a terra!

Ma lo spirito non cede le armi, non è a terra.

Dalla terra è venuto
ciò che ha nutrito il corpo,
dal Cielo è venuta l'anima...

La nostra anima,

23

fatta ad immagine e somiglianza di Dio,
torna alla centrale che l'ha generata:
intatta.

Non è possibile distruggere
l'anima di un uomo;
non è possibile distruggere l'anima
nemmeno di un nascituro.

Per questo non si può uccidere una vita:
perché della vita è autore Dio.

È Dio che suscita la vita!

24

E chi può distruggere Dio?
Nessuno!

Chi può distruggere la vita
di un concepito nel grembo di sua madre?
Nessuno.



Come è concepito un uomo,
è Dio che dà la vita,
e non è lecito toccarla.

Dio è immortale
e l'anima dell'uomo è immortale!

Guai a chi tocca la vita, 25

perché chi tocca la vita tocca Dio.
Offende Dio chi offende la vita.

Noi che sentiamo
che senza Dio non ci possiamo realizzare,
amiamo la vita.

Siamo al mondo per aiutarci a servire la vita
nostra e quella degli altri,
per custodire questo tesoro
che ci fa sentire in ogni istante
la presenza di Dio.

Tutti sappiamo 26

di dover morire
e tutti, ciò nonostante, vogliamo vivere
e siamo in lotta continua con la morte.

Si crede, si prega, si spera, si ama...
per la vita,
in lotta con la morte.

È giusto questo:
non siamo venuti al mondo
condannati a morte,
ma per vivere.



Non occorre avere

27

molta Fede

per credere che con la morte
non è tutto finito.

Basta ascoltare l'istintivo bisogno
che abbiamo di seminare sì,
ma per raccogliere.

Da un solo chicco, marcito e morto,
nasce una vita moltiplicata.

La morte

28

non è un sepolcro:

è una finestra aperta, una culla,
la culla dell'eternità,
la culla della vita nuova.

Cristo: Lui è la finestra,
Lui è la porta dalla quale tutti passeremo.
Lì la spiga è uscita
esplosando risurrezione e vita.

Dio si glorifica nella vita!

29

Vorresti che Dio si glorificasse nella morte?
Che padre sarebbe allora?
Qual è il babbo che si gloria
della morte di un figlio?

Dio Padre si gloria della nostra morte
vinta
dalla risurrezione di Cristo.



La Risurrezione genera

30

un'esplosione di vita
inimmaginabile.

Dobbiamo gridarlo:

è venuto al mondo un Bambino
che ha vinto la morte,
ha spalancato la porta, la finestra,
ha aperto la breccia
verso l'eternità.



*Che cosa pensiamo di
stringere tra le dita
inseguendo il vento?*

*Il vento è l'irrealismo,
il sognare ad occhi aperti;
è lo scambiare le cose da niente
per importanti,
è un appiccicarsi alle creature
come se da quelle fossimo
venuti, a quelle appartenessimo,
e fossimo diretti a concludere
la vita confitti a quelle.*

*Verso una realtà
assoluta*

REALISMO



Il Maestro, 1

Gesù di Nazareth, ha una sentenza fortissima che rivolge a tutti in prima persona:

“Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mc 8, 36).

Certo, chi accumula illusioni su illusioni, chi vive da irrealista, chi dà corpo alle ombre, chi cammina sull’orlo del vuoto, conduce una esistenza fallimentare.

È irrealismo 2

vivere come se Dio non ci fosse, come se il pensiero di Dio fosse un pensiero che rende tristi.

È irrealismo umiliante, è davvero una sconfitta per l’uomo il non vivere secondo il progetto di quel Dio che lo ha voluto a sua immagine e somiglianza, l’ha voluto figlio adottivo.

Di questo irrealismo 3

siamo tutti tentati:

chissà quante volte in una sola giornata noi pecchiamo di irrealismo, di ignoranza, di insulsaggine.

Ignorare il perché della propria vita
è un'ignoranza che fa vergogna,
che umilia.

Sappiamo tante cose; 4

se abbiamo studiato, abbiamo imparato
anche numerose definizioni,
ce ne intendiamo di fatti, di persone,
di avvenimenti...

Ma che cosa giova all'uomo
sapere tutto questo
se non conosce se stesso,
se non sa il perché della sua vita,
il perché di questi giorni
che si susseguono ai giorni,
di queste ore che susseguono alle ore?
Non sa, non vuol saperne...

Oh, almeno quando 5

ci visita il dolore, la sofferenza...
ci disincantassimo,
ci svegliassimo,
apriremo gli occhi alla realtà!

Macché: nuove euforie,
nuovi impulsi,
nuove frenesie,
impressioni che chiamano impressioni,
svaghi che chiamano svaghi...

I giorni passano, 6

si avvicina l'ultima ora e quanti
chiudono la loro giornata terrena
sconfortati, avviliti, disperati
di una muta disperazione
che quasi sembra chiedersi:

“A che serve la vita?

Ma perché sono venuto al mondo?

Ne valeva la pena?

Perché tutto finito
così presto?

Ma perché, perché?”.

Dovevamo formularla 7

prima questa domanda,
ancora dagli inizi,
quando vedevamo che si muore:
muoiono i vecchi,
muoiono anche i giovani;
si muore di morte improvvisa,
sulla strada, sul lavoro,
all'ospedale, in famiglia.

Forse che non ci siamo accorti presto
che al mondo si muore?

Non dovevamo domandarci:

perché allora si vive,

se poi si muore?



Ci siamo pur accorti

8

che le cose finiscono:

finiscono le sagre, le partite, le danze;
finiscono il lavoro, le ferie, l'impiego;
finisce anche la salute.

Avremmo dovuto chiederci:

ma perché, perché così?

Perché questa gita, questo dolce,
questa bibita è finita?

Perché questo abbraccio, questa festa,
perché tutto è finito?

Perché così presto?

Non si può fermare il tempo?

Perché non dura di più
questa soddisfazione?

Formidabile suggestione

9

quella dell'inseguire il vento (cf. Qo 1, 14)

pascendosi di irrealismo,
di apparenze e di vanità:

quante esistenze bruciate agli idoli
costruiti da un benessere privo di ideali,
abbagliato da miraggi di breve ora.

I fuochi d'artificio, simili ai lampi,
vengono dalla notte
e ti immergono nella notte.

Non ci dobbiamo rassegnare
a vivere nelle tenebre:

“Noi non siamo della notte,
né delle tenebre” (1 Ts 5, 5).

No, non siamo venuti

10

dalle creature.

L'uomo viene dal Creatore:
il corpo indirettamente,
attraverso le leggi della natura
da Dio stesso volute;
ma l'anima e lo Spirito Santo
non sono prodotti dalle creature.

L'anima spirituale e immortale
non può venire che da Dio;
e lo Spirito Santo
è un dono di Gesù Cristo,
Dio fatto uomo;
Lui ce lo ha portato,
e ci ha rivelato e comunicato
la vita Trinitaria.

Altro che appartenere

11

alle creature!

Noi apparteniamo al Creatore;
gli apparteniamo
perché lui ci ha plasmati,
gli apparteniamo in modo speciale
perché siamo
sua immagine e somiglianza,
gli apparteniamo
come figli al padre.

Quindi non apparteniamo al mondo.



sono venute tante generazioni,
e sono tutte partite;
ora ci siamo noi,
ma partiremo anche noi.

Questa è una sala d'aspetto,
un'anticamera.

Noi siamo venuti da Dio,
e nostra eredità è ancora Dio:
da Dio venuti, a Dio diretti.

Questa è la realtà!

nell'animo un grande desiderio
di realizzazione:
talvolta lo sentiamo anche,
vogliamo realizzarci;
ma come vi riusciremo?

Dov'è la suprema realtà,
la realtà massima,
la realtà infinita dalla quale siamo venuti?

Verso questa Realtà suprema e assoluta
dovremmo mirare,
sentirci attratti con tutte le forze,
perché la nostra realtà è
in tutto e per tutto dipendente
da quella di Dio
e quindi senza di lui
siamo come pencolanti sul vuoto.

a Dio noi non siamo:

“In lui viviamo,
ci muoviamo
ed esistiamo” (At 17, 28).

L'origine del nostro essere
è l'essere stesso di Dio.

Il fine perciò del nostro essere
non sarà che Dio.

E giacché dall'essere dipende l'agire,
il nostro essere e il nostro agire
dipendono da Dio.

Noi siamo perché Dio c'è;
viviamo perché Dio vive;
ci muoviamo
perché Dio è potenza.

e il nostro agire dipendono
dalla potenza di Dio
che ci crea, ci conserva in vita
e finalizza tutto
il nostro essere ed agire
al suo essere e agire,
alla sua vita,
al suo regno,
al suo Mistero.

L'uomo è un mistero
perché un mistero è Dio.



L'uomo è una realtà

16

piccola e grande insieme:

piccola, perché

se si confronta con il creato

è meno di un pulviscolo;

ma anche grande,

perché questo pulviscolo

è animato di spirito,

è un raggio della divinità rivestito di carne.

Quanto noi facciamo

in ordine al fine ultimo,

cioè in ordine a Dio,

questo è reale;

ma quello che facciamo non secondo Dio,

è un mettere il piede nel vuoto.

Si può sognare di realizzarsi,

ma invece si perde tempo e fiato,

si consuma la vita,

la si brucia per il nulla.

La suprema realtà

17

è Dio, e noi per realizzarci

dobbiamo vivere in Lui,

tendere "verso Dio" dal mattino alla sera,

e anche dalla sera al mattino;

nell'infanzia, nell'adolescenza,

nella giovinezza, nell'età adulta,

nell'età matura e nella vecchiaia.

Fino all'ultima ora.

Chi crediamo di essere

18

quando, montandoci la testa,
pensiamo di fare senza Dio?

Perdiamo tutto il nostro significato:
la creatura senza il Creatore svanisce
come una bolla di sapone,
e anche meno.

Valiamo zero,
e anche meno di zero,
perché certi tentativi
fatti dall'uomo per sganciarsi da Dio
sono fallimenti,
sono tentativi che sanno di suicidio:
è come saltare il parapetto
per precipitare e ammazzarsi.

L'irrealismo

19

nella sua truce realtà è questo:
un delirare a occhi aperti,
un logorarsi per il nulla,
un seppellirsi nei sogni
di una grandezza impossibile,
un passare la vita
correndo da un'illusione all'altra,
da una delusione all'altra.

E questo possiamo ancora chiamarlo
'vivere'?
Un vivere da uomini?



Mettendosi contro Dio, 20

voltando le spalle al suo Creatore,
l'uomo si immerge automaticamente
nel buio, nella notte.

Situazione strana,
innaturale per noi
che siamo fatti per la luce,
per la vita, per la gioia.

Quale vantaggio potremo ricavare
da un'esistenza vissuta
contro Colui che ci ha fatti?

Come può realizzarsi un frutto
se si ribella e si stacca
dall'albero che l'ha generato?

Distruocere il rapporto 21

con Dio significa
distruocere l'uomo,
imbrogliarlo,
dargli da intendere assurdi miraggi...

Quando si briga perché l'uomo,
avendo perduto il Paradiso terrestre,
se ne costruisca uno qui
– di propria iniziativa,
senza interpellare il Creatore,
anzi a dispetto di Lui –
si sragiona,
ci si fabbrica il capestro.

Non ci sentiamo

22

nemici della natura e del creato,
ma vogliamo interpretare natura e creato,
mettendoci dalla parte di Dio.

Il cosmo intero non è che un cumulo di doni,
di regali che noi riceviamo ed adoperiamo
con animo riconoscente,
non per metterci contro,
ma per giungere a Dio,
sospinti dalle creature stesse.

Ci teniamo ad entrare

23

nel vero possesso del creato? Senza dubbio.
Illuminati dalla sana ragione e dalla Fede,
dobbiamo servirci del creato
come di un sillabario
per la conoscenza di Dio,
come di un libro di preghiera.

Ogni creatura porta un messaggio,
è come una epifania,
una manifestazione di Dio.

Quanto sarebbe bello lasciarsi guidare
da questa luce;
come rispetteremmo il creato,
non osando profanare nulla
di quanto Dio ha fatto;
come ci serviremmo di tutto
per innamorarci di Dio
e per vivere in buona armonia con Lui
e con i nostri fratelli.



Se Dio è al vertice 24

della scala, tutte le creature sono scalini
che a Dio devono condurre.

E se a Dio non conducono,
priviamo le creature stesse
del loro significato più bello.

Assomigliamo a coloro
che non sanno interpretare
le note di un rigo di musica.

Negare l'esistenza di Dio 25

o vivere come se Dio non ci fosse,
è la stessa cosa;
materialismo e secolarismo
hanno per comune denominatore l'ateismo:
ateismo dialettico, ateismo pratico...

Si respira quest'aria oggi:
di ribellione contro Dio,
di fastidio per il sacro,
e allo stesso tempo di indifferenza
per i diritti dell'uomo,
i cosiddetti e dichiarati e proclamati diritti.

L'uomo è dissacrato
e dissacrato è l'ambiente in cui vive.

La vita l'abbiamo 26

sempre considerata come un'entità sacra,
riconoscendo che appunto non può venire
dall'uomo, ma da Chi lo trascende
e preesiste alla sua realtà.

Se da Dio viene e a Dio appartiene,
certamente il suo destino
non può essere altro che Dio.

Quindi quanto rispetto alla persona
e quanto rispetto alla vita umana,
appunto perché ha insito in sé
un valore divino:
non stanchiamoci di predicarlo.

Quanto vale Dio?

27

Impossibile dirlo!

Quanto vale la persona umana,
anche un battito del cuore?

Solo Dio lo può dire,
solo l'Autore di questo mistero
che ciascuno di noi è,
solo Lui può dirlo.

E ce l'ha detto, sì, lo ha gridato
con l'Incarnazione del Figlio suo,
che fattosi uomo
– uomo tra gli uomini
e Dio per gli uomini –
ha sacrificato la sua esistenza,
ha donato il suo sangue
perché capissimo quanto vale l'essere umano
e quale destino sovrasta la persona umana,
che Dio ha ideato e voluto,
che Dio ama, assiste, guida,
e che Dio ascolta
nelle sue aspirazioni
più nobili e alte.

Come si può gustare

28

la vita optando per la morte?

Oggi la si promuove,
la si preferisce alla vita con l'aborto,
la si esalta con la droga,
e la si anticipa parlando di eutanasia.

E allo stesso tempo non si vorrebbe nemmeno
sentir parlare di morte;
mentre sarebbe un'ottima maestra di vita
quando si riuscisse a coglierne
gli insegnamenti.

Fermiamoci ad ascoltare le sue lezioni:
ci parla di caducità, di brevità,
ammonisce a non perderci dietro cose
che rendono miseri, sciocchi, vanesi;
ci insegna a valorizzare il tempo,
a non sciuparne un quarto d'ora,
a protendere il cuore
verso beni trascendenti.

Rifletti, medita

29

sui grandi avvenimenti che ti attendono:
morte, giudizio, inferno, paradiso.

Medita su queste novità, e poi amerai la vita,
ne amerai anche i dettagli,
non troverai nulla di trascurabile.

Impiegherai bene il tempo,
ti darai da fare per eseguire
il disegno di Dio su di te, per lavorare
secondo la tua vocazione e missione,

senza sbandamenti, senza vagabondaggi,
ma puntando direttamente
alla volontà di Dio,
giorno dopo giorno, oggi per oggi.

La tua volontà, Signore!

Fa' di me quello che vuoi,
sempre e dovunque.

Signore, non la mia,

ma la tua volontà si compia.

Signore, illumina il mio cammino
perché non perda mai di vista

il mio eterno destino: allora sì che entrerò
nel vero possesso del mondo.

Gesù, ti seguirò

30

dovunque andrai

sicuro che la massima realizzazione
la raggiungerò imitando te,
immagine perfetta del Padre,
Dio e uomo insieme.

Chi più bello di te, chi più potente di te,
o Gesù, chi più sapiente?

Tu sei la sapienza e la potenza di Dio,
tu il Consigliere ammirabile,
tu sei il Profeta potente in parole ed opere,
tu il Pastore grande delle pecore,
tu sei tutto per noi.

Chi più realizzato di te, Gesù di Nazareth?

Sei la massima realizzazione di Dio Padre,
che realizza se stesso
nella generazione del Figlio.



*Se non preghi sei troppo diverso
da Dio, perché Lui prega
giorno e notte.*

*Nella generazione eterna
il Padre prega; il Figlio, perciò,
è la Preghiera del Padre,
nell'unità dell'Amore.*

*L'orazione è espressione di
amore, gioia degli amanti, degli
innamorati: il Padre innamorato
del Figlio, il Figlio innamorato
del Padre, nell'unità dell'Amore
che è lo Spirito.*

Succhiamo la vita della Trinità

PREGHIERA



La preghiera 1

è un'impresa difficile
e impegna il meglio di noi.
Se poi abbiamo il coraggio di dire
che è l'impresa più difficile,
dobbiamo anche ammettere
che impegna tutte le nostre capacità,
e nemmeno queste sono sufficienti.
Deve venire incontro alla nostra insufficienza
lo Spirito Santo.

L'attività dell'orazione 2

è plenaria!
Prende dentro tutti i nostri doveri,
le gioie, i traguardi,
gli ideali, le mete:
include e genera
la realizzazione assoluta
della persona umana.

Lo Spirito Santo 3

pregherà con noi, in noi,
e allora la preghiera sarà in noi
quel palpito che è lo Spirito nella Trinità.
Il palpito d'Amore del Padre
che genera il Figlio,
entrando in noi, diventa palpito nostro,
respiro nostro:
l'identico respiro e palpito di Dio.

La perfezione assoluta 4

è il Padre, e diventa perfezione nostra
attraverso la preghiera.

La preghiera arricchisce
tutte le attività
di un significato teologico:
dà loro la forza
di raggiungere l'Alfa e l'Omega,
il Principio e il Fine della vita.

Fa' sì che il Divino 5

entri nel tuo umano
e lo transustanzi,
lo trasformi,
così il tuo nulla diventerà una pienezza.
La tua giornata sia l'incenso sull'altare;
il tuo parlare con Dio, il battito del cuore.
Se Dio non parlasse,
tu non esisteresti.

“Anche pregare”? 6

No, non si può dire “anche vivere”.
Sarebbe ridicolo.

Pregare significa vivere,
muoversi,
partecipare dell'essere di Dio:
“In Lui siamo...”.

La tua Messa, 7

se non diventa tua vita,
non ti preserva dalla caduta.
Se l'Eucaristia non diventa vita,
non è più Eucaristia:
viene privata del suo fine.
Devi assimilare l'Eucaristia,
ovvero lasciare che l'Eucaristia
assimili te...

Quando la preghiera 8

sarà la tua vita,
la vita sarà preghiera:
orazione plenaria e non parziale.
Allora avrai in mano tutto:
tutto è possibile a chi prega.
Quando sei in Dio,
ti muovi nell'Onnipotenza di Dio:
che cosa ci sarà di impossibile?

Hai introdotto 9

l'orazione nella vita
o la vita nell'orazione?
Introduci la preghiera nella tua giornata,
o la giornata nella preghiera?
Devi introdurre la vita nell'orazione!

Quanti crolli morali

10

in persone che avevano introdotto
appena la preghiera nella vita.

Non è giusto:

la vita va introdotta
nella preghiera,
perché la preghiera è il più,
la vita il meno.

La differenza è sottile,
ma tragica,
paragonabile ad una crepa sottilissima
e quasi invisibile...

Dio non ha bisogno

11

di essere introdotto in casa nostra,
perché la casa nostra è già casa sua.

Tutto l'universo è suo tempio,
ambiente divino,
arca santa.

Siamo noi che dobbiamo
introdurre
la vita nell'orazione.

Anche se pregassimo
ventiquattro ore su ventiquattro,
l'orazione non è mai esauribile:
va oltre le ventiquattro ore...

L'orazione va oltre: 12

oltre lo spazio dell'infanzia
in cui si prega volentieri;
oltre il tempo dell'adolescenza,
dove si comincia a capire
che la preghiera è un'impresa;
oltre l'uomo maturo;
è fatta spesso dai rimpianti del vecchio.
È più vasta della vita...

Dio è Orazione, 13

perché il nostro Dio non è un 'solitario',
ma un Dio che parla,
che fa dialogo:
genera la Parola.
Il Padre genera la Parola, il Figlio,
e con il Figlio parla.
Ecco l'orazione:
la generazione eterna del Figlio di Dio.

Dio Padre 14

genera per amore;
Dio Figlio, generato nell'Amore,
ridona tutto sé al Padre:
in questo scambio di Amore
c'è lo Spirito Santo.
La vita Trinitaria, la vita di Dio,
è tutta orazione.



In Dio c'è

15

un'attività sola:

l'orazione.

L'attività di Dio

è la generazione della Parola:

Egli parla.

E noi quando facciamo orazione,
godiamo della vita che Dio ci dà
nel suo Verbo.

È per quella Parola che siamo vivi...

Tutto sussiste

16

nel Verbo, nella Parola:

che ci pensiamo

o che non ci pensiamo,

tutto il mondo è orazione.

Andiamo in cerca di libri speciali,

eppure l'universo

è tutto un libro di orazione...

L'orazione è l'Oceano:

17

buttati dentro

e non pretendere che l'Oceano

si butti dentro di te:

impossibile!



Quanti sul bagnasciuga, 18

che boccheggiano tra la vita e la morte,
perché pregano male o niente affatto...
E allora crisi, difficoltà enormi.
Sono lì che si dibattono,
si dimenano ancora per qualche istante...
poi è finita.
Mentre l'Oceano resta ancora...

La storia è preghiera: 19

la percorre il palpito di Dio
che si interessa della creazione.
Sussistiamo nel Verbo...
Il Maestro ci invita a pregare sempre,
senza stancarci mai,
ci chiama a vivere il suo mistero,
Lui che pur essendo nel creato umano
si trova costantemente unito al Padre.

Ogni uomo è 20

il “monte santo”,
la “tenda del convegno”,
il luogo in cui Dio dimora per parlare,
per comunicare,
per unirsi interamente all'uomo,
così da farlo diventare ‘tempio’,
‘altare’ destinato alla sua gloria.

Comunicare con Dio, 21

comunicare abitualmente con Lui...
non andare lontano a cercarlo:
incontrarlo dentro di me.

Troppo incantato, addormentato,
istupidito,
quasi drogato per ciò che vedo fuori...
trascuro di guardare dentro di me.

Se siamo zitti 22

e ci fermiamo a riflettere un po',
le creature hanno una loro voce:
come noticine scritte
sopra un album musicale,
non fanno rumore,
ma se le leggi con intelletto d'amore
ti regalano una stupenda armonia.

Pregare significa 23

avvertire che in noi vive
la Suprema Realtà,
quella che non dipende da nessuno
e dalla quale invece tutto dipende.

La Trascendenza divina
opera in noi che abbiamo bisogno
di Infinito.

Sei tempio

24

abitato da Dio:

è altare il tuo essere, corpo e anima;
tutto è di Dio,
vivificato da Dio,
abitato da Lui.

La Trascendenza ha voluto la tua persona
e la vivifica di sé...

La comunione con Dio

25

diventi la delizia di tutti i nostri giorni:
con tutto te stesso,
con la tua corporeità e spiritualità...

Siamo come persone stupite,
estatiche, meravigliate,
che si sentono abbracciate
da un Amore Infinito...

Vivere in comunione

26

con Dio giorno e notte,
in mezzo alle creature,
interpretandole,
riportandole alla loro origine,
attraverso la nostra esperienza
di Dio Trinità,
di Dio che ci possiede,
ci permette il respiro,
un respiro divino...



Succhiamo

27

la vita della Trinità
come un bimbo succhia il latte materno
e di sua madre vive.

Così noi possediamo la Trinità
e della Trinità viviamo,
nella Trinità ci muoviamo,
per Lei esistiamo.

La preghiera autentica

28

trova nella condotta il pieno suffragio,
il sigillo di autenticità,
il marchio di garanzia.

La volontà di Dio
dà l'autenticità alle nostre preghiere:
è la vita che deve pregare,
con il suo viavai di gioie e di sorprese,
di incognite, di grattacapi
e con le sue giornate anche belle..

La vita deve pregare!

Preghiera ed obbedienza

29

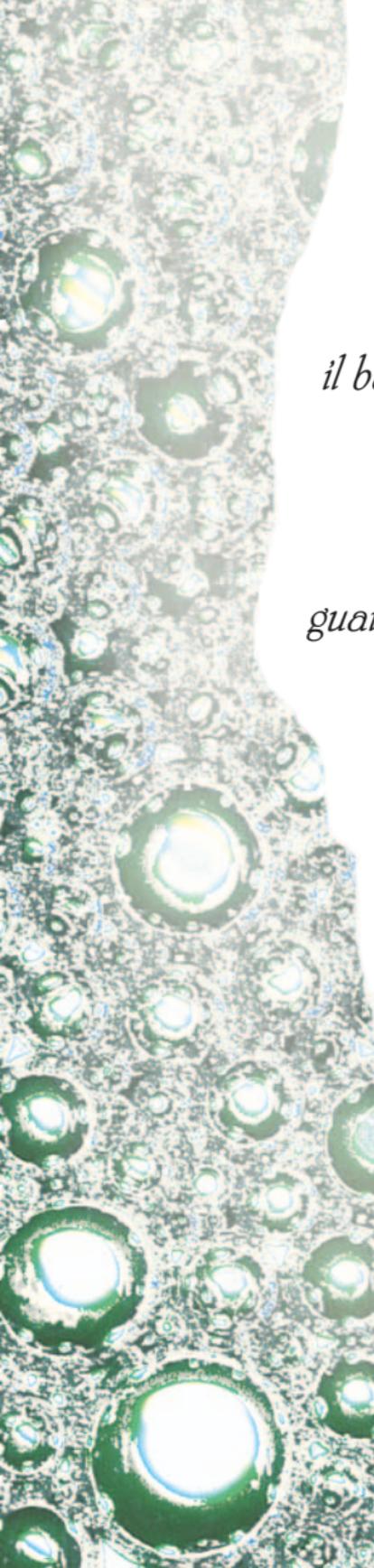
diventano un'unica pasta,
un'unità meravigliosa.

In chi prega e obbedisce,
vive la Trinità.

Il cammino dell'obbedienza
è il cammino sicuro:
ed è il cammino della preghiera.
Si prega per obbedire:
l'obbedienza costituisce
l'anima della preghiera.

Perché 30

si fanno le spugne?
Perché siano inzuppate d'acqua...
E perché Dio ci ha fatti così,
a sua immagine e somiglianza?
Perché siamo inzuppati di preghiera...



*L'intimità divina
diventi il tessuto connettivo
della tua vita,
il respiro dei tuoi polmoni,
il battito costante e ininterrotto
del tuo cuore.*

*Guai se il cuore
smettesse di battere...
guai se cessasse questa intimità
con il tuo Signore!*

Il battito ininterrotto del cuore

INTIMITÀ DIVINA



L'intimità divina 1

è il traguardo più alto
che viene offerto
ad una creatura umana:
intrecciare con il suo Signore
un rapporto di amicizia profonda,
costante,
gioiosissima.

Dio ti chiama 2

all'intimità,
a vivere con Lui
un rapporto di intesa perfetta.
Si abbassa verso di te per darti forza,
perché tu possa camminare
un passo dietro l'altro,
fino alla statura sua,
in Cristo Gesù.

Il Signore ci prende 3

così come siamo,
si adatta alle nostre necessità
e adattandosi alla misura di ciascuno,
come se fosse piccolo anche Lui,
intreccia con noi rapporti di intimità,
ci permette di misurarci con Lui.

Nell'intimità divina 4

allarghi le braccia
per accogliere l'Infinità:
diventi intimo di Dio,
amico suo;
tratti con Lui come tratti faccia a faccia
con i tuoi amici...
anzi, di più!

Quando uno vive 5

nell'intimità divina
è come un uccello che vola sopra
i moti burrascosi del mare,
volteggiando nell'aria...
Si libra sopra il creato,
pur avendo i piedi per terra,
talmente unito a Dio
da godere nelle profondità dell'anima,
anche quando gli occhi lacrimano.

Per instaurare 6

un rapporto di amicizia e di intimità,
Dio sceglie le persone da niente,
quelle che non hanno di che vantarsi,
non hanno un volto...
sono emarginate e disprezzate.

Sono gli 'intelligenti', 7

quelli che credono di sapere,
che rifiutano l'invito di Dio.

Il presuntuoso ha dei ceppi ai piedi,
il peso della sua megalomania,
dell'egoismo
nelle sue svariatissime manifestazioni.

Anche se volesse,
non ce la farebbe a camminare
incontro a Dio:
gli manca il fiato.

La peggiore idolatria 8

è l'orgoglio: egolatria!

Quando adoro me stesso
sono idolatra come un pagano
e, sotto certi aspetti, peggiore anche.

Il superbo adora se stesso come un dio,
dimenticando che la vita
non è invenzione sua, ma l'ha ricevuta.

Giù 9

certe strutture mentali!

Dobbiamo riconoscere
che quanto di buono c'è in noi
è dono di Dio...
ricchezze paterne di Dio,
passate a noi suoi figli.



Umiltà, 10

umiltà profonda...

Accogliere lo Spirito
come bambini che vanno a scuola
la prima volta
e vedono tutto bello, tutto nuovo.

Sì, come bambini
che si svegliano al mattino...

Senza lo Spirito 11

che agisce,
noi siamo gente inceppata,
abbiamo dei pesi di piombo
che ci impediscono.

Purtroppo non siamo tra quei 'poveri',
emarginati e rifiutati,
che il Signore cerca:
sarebbe la nostra fortuna!

Lo Spirito Santo riempie 12

coloro che si fanno miserabili, spazzatura,
"i poveri del mondo",
"quelli che non valgono niente".

Dio sceglie quelli che non valgono niente,
come se non ci fossero...

Chi ne parla?
Sono come nulla.

E chi va a cercare il nulla?
Dio.

Cosa manca a Dio? 13

Nulla:

gli manca il niente
e viene a cercarlo qui tra noi,
perché non ce l'ha.

Che gioco strano!

Che gioco misterioso!
È lo stile di Dio...

Quando Dio, 14

pienezza dell'Essere,

si fa carne umana come noi,
si mette nella categoria degli emarginati.

A Betlemme non c'è posto per Maria
che porta in sé il Figlio di Dio,
Figlio dell'Uomo.

Dove vanno i pastori

e dove si rifugiano le bestie...
lì nasce l'Emmanuele.

Gesù vive a Nazareth: 15

una borgata di pochissime famiglie,
dove c'è una sola polla d'acqua
che deve servire per tutti;
povera gente, tagliata fuori
dalle vie di comunicazione.

In quella borgata vive Lui...

Gusti da Dio.



Siamo tutti niente: 16

chi di noi ha chiesto il permesso
di venire al mondo?

Né sappiamo quanto tempo rimarremo qui:
è il colmo.

Non possiamo fissare nessuna data
e nessun contratto d'affitto.

Siamo alla mercé dell'Essere Infinito,
Creatore e Padrone.

Quali garanzie 17

per il futuro, quando
non sappiamo nemmeno
dove sta questo futuro?
Non ci appartiene!

Il passato è già passato;
il presente ci viene dato
momento per momento.

Che lezione di umiltà!

Ha origine da Dio 18

quello che di buono troviamo in noi.

È giusto che ci nutriamo di questa lezione,
vissuta ogni giorno.

Ogni mattino sia
come una nuova nascita.
Il bambino che nasce
ha bisogno di tutto...

Àlzati al mattino

19

come quando ti svegliavi
da piccolo nella culla:
non sapevi niente,
non calcolavi niente.

E, a conti fatti, tu vali zero.
Dio vale tutto!
Allora fa' in modo
che ti stia sempre accanto.

Piccoli,

20

impotenti,
bisognosi di tutto...

Ci siamo dimenticati troppo presto
che la vita ci era stata regalata,
che tutto ci era stato misurato
e che quello che siamo
e abbiamo viene da Dio.

In faccia

21

all'Eternità, soli,
ci sentiremo nulla-tenenti.

In quel giorno ci verrà in mente
che siamo dei ritardati,
noi che credevamo di essere e di valere,
di contare,
di disporre di noi
e del nostro futuro.



Meno male

22

che il Signore

è venuto in cerca di noi poveri,
ritardati nella mente,
nella volontà
e nella realizzazione dei disegni di Dio.

Meno male che non ha fatto

lo schifiltoso
e ha invitato alla sua mensa storpi,
ciechi, anchilosati,
sciancati, sbrindellati,
lebbrosi, bocciati,
emarginati e peccatori...

Dio ha tanto amato

23

il nostro nulla

da venircelo a chiedere.

Venne ad abitare

in mezzo agli straccioni di Nazareth,
camminò per le vie della Palestina
come uno stracciaiolo:
in cerca dei peccati
e dei fallimenti dell'uomo.

Vuoi essere

24

caro a Dio?

Non darti delle arie,
non montarti la testa.



A Dio sono cari
proprio coloro che soffrono,
che mancano del necessario,
i tagliati fuori...

Il Signore,
che pure è il più alto,
guarda sempre dal basso in alto
e non dall'alto in basso.

Dio dà fiducia 25

agli umili;
respinge lontano da sé i superbi.

Dagli umili accetta in dono
anche le ortiche,
se non hanno altro:
i loro quattro stracci,
i loro cocci, i loro insuccessi;
la loro fame e sete
di amore, di pace, di gioia.

Per possedere 26

il Regno dei Cieli,
che è Gesù in mezzo a noi,
bisogna essere semplici come i bambini,
come le persone umili.

Convertirsi significa
mettere sotto i piedi l'orgoglio
e dare via libera alla semplicità.



Ti sarai sentito

27

anche tu qualche volta così,
a terra...
come uno straccio buttato dal finestrino,
perché dava fastidio.
Dio però l'ha raccolto
con le sue mani sante,
che hanno riempito il cielo di stelle
e hanno fatto sbocciare
tanti bambini nelle culle della terra.
Lui ci raccoglie...

Sentirai che Dio

28

ti abbraccia,
perché Dio abbraccia lo zoppo,
il figlio prodigo,
la donna perduta,
la Samaritana assetata,
il ladrone pentito,
Pietro che ha rinnegato...
Si diletta nel cercare il niente,
perché solo questo gli manca.

Se non c'è l'umiltà

29

i talenti restano atrofizzati,
inutilizzati.
Potremmo diventare dei fanatici,
dei bigotti,
non dei testimoni e dei santi.

L'intimità divina è un'impresa bellissima
di Dio in noi;
ma Dio vuole che siamo come Lui,
all'ultimo posto,
nell'umiltà.

Non scoraggiamoci mai, 30

ma ogni mattina rinasciamo come bimbi
che vengono raccolti dalla culla
da un Genitore buono e paziente.

Dio ci presta tutto il suo fiato
per camminare...



Oggi:
un giorno in più di vita.
Non puoi essere felice come ieri:
oggi di più,
quantitativamente di più,
perché hai un "quanto"
cresciuto,
hai una stanza in più,
un giorno in più di vita.
Uno spazio e un vuoto in più
che Dio ti vuole riempire.

Oceano
senza fondo
e senza sponde

GIOIA



La gioia presuppone 1

l'accettazione del dolore.

La spiga del grano, che è per la vita,
presuppone la fenditura,
la spaccatura del terreno.

Presuppone che il chicco sia sepolto,
marisca e muoia.

È la base granitica necessaria
ad una non fatua e non fasulla gioia.

La gioia che Gesù 2

ci lascia gli è costata sangue e gola,
gli è costata tutta la vita.

L'eterno Padre offre al suo Figlio
un calice amarissimo:
ed è segno di amore.

Ma che amore è questo? È gioia!

Ma che gioia è questa? È amore!

Dio ama così.

L'inquietudine 3

che prende tutta questa umanità,
e la nostra umanità personale,
questa tristezza
e questo malessere continuo,
è perché non accettiamo
di appartenere a Colui
che ci ha fatti vuoti,
e che solo sa riempirci.

Il vuoto

4

che siamo ciascuno di noi,
è tremendo.

Solo chi si arrende a Dio è nella gioia!

Se ci arrendiamo a Dio,
Dio si dona a noi,
dona la Sua gioia, la Sua pienezza.

E in Dio non c'è delusione.

Il tutto ce l'ha solo Dio.

5

Per avere il Tutto,
devi entrare nell'orbita della Trinità.

È la Trinità stessa che scende
perché tu entri nell'orbita del Padre
e del Figlio, nell'unico Amore.

Vivere in pienezza di gioia
è vivere alla maniera di Dio Trinità.

Come è difficile

6

che la gioia,
quella che ci vuole dare il Signore,
e che deve rimanere stabilmente in noi,
ci raggiunga.

È estremamente difficile per noi
spazzare fuori il buio,
liberarci dal buio.

Siamo troppo 'sangue',
troppo 'carne', troppo noi stessi,
e non ci apriamo allo Spirito.

La nostra gioia

7

è dal Cielo:

una gioia tutta straordinaria,
trascendente, soprannaturale,
miracolosa.

È un miracolo questa gioia, ed è stabile
perché soprannaturale e superiore
a tutte le vicende umane.

Di una gioia stabile abbiamo bisogno.

Quante delusioni

8

ci vengono dalle creature:

non si trova nulla di definitivo nel creato,
nulla che possa riempire e non saturare.

Le creature sono come

una grandissima processione,
come un corteo di gente
che ti bagna appena le labbra
con una goccia d'acqua
e tu rimani con la tua sete.

Le gioie

9

non trascendenti sono caduche, provvisorie.

Vorremmo che durassero molto,
e quanto più siamo frenetici ed euforici,
tanto più organizziamo
perché quel piacere duri, duri...

Ma ciò che è legato alla creaturalità
rimane limitato.



Siamo limitati, 10

e allo stesso tempo illimitati
nelle pretese.

La gioia deve rispondere ad attese
che partono da una pista limitata,
ma vanno verso uno spazio
senza limiti.

Se non risponde, è una burla.

La vita di Gesù 11

è tutta un canto,
è tutta una gioia:
Gesù bambino,
Gesù ragazzo,
Gesù che lavora,
che percorre le vie della Palestina,
e che finalmente termina il suo dramma
morendo in croce.

Il Gesù della storia e della Fede,
è tutto un canto,
è tutta una gioia.

Gesù, 12

gioia immensa del Padre,
scende sulla terra,
ed ha una Madre
che lo offre agli uomini,
Maria di Nazareth.

È sintomatico che
l'annuncio dell'Incarnazione
sia dato ad una giovane,
nella freschezza della sua vita,
ad una ragazza
nella primavera della sua vita,
con delle parole bellissime.
Parole dolcissime e deliziose,
che portano un annuncio stupendo.

Cristo 13

è la gioia del Padre:
noi siamo di Cristo,
Cristo è del Padre.
E poiché il Cristo si è dato a noi
perché siamo i suoi padroni
– destinatari-proprietari di Lui –,
siamo i proprietari
della gioia stessa di Dio.

Il canto di Maria 14

in cammino verso Ain-Karim
è il medesimo canto del suo Bambino
che porta nel grembo.
Il 'Canto' del Padre si incarna in Lei,
e Lei diventa musica, canto,
perché musica e canto è
quel Figlio dell'Altissimo che porta in sé.
Canto è Lui, canto è Lei.

Gli Angeli cantano

15

sulla misera grotta di Betlemme
quando Gesù viene alla luce:
era la 'Festa' del Padre
che veniva sulla terra,
perché di quella stessa festa
partecipassero gli uomini.

Il Verbo nella carne
diventa la festa degli uomini.

La gioia di Dio

16

è un oceano senza fondo
e senza sponde.

Dio, questo Essere così sconfinato,
è la Gioia che dura da sempre
e che durerà sempre;
una Gioia esuberante,
straripante,
infinita.

Dov'è la fonte,

17

l'oceano della gioia?

In Gesù, Figlio di Dio.

Vogliamo immergervi la vita:

prenderlo,

farlo nostro,

vivere di lui, con lui, per lui.

La felicità è necessaria 18

più ancora del pane che mangiamo,
più ancora dell'aria che respiriamo.

Quando manca,
non si gustano né gite né panorami,
né ferie né amici.

La gioia non è 19

una cosa, ma una Persona.

Se la scambiamo per una cosa,
subito siamo condannati a perderla,
perché le cose durano quel che durano...

La gioia stabile ed eterna
è solo la persona divina di Cristo.

Dio felice 20

di unirsi all'uomo
e l'uomo felice di unirsi a Lui:
ecco la gioia!

Uomo, lasciati abbracciare da Dio,
lasciati possedere da Lui
e sperimenterai la stessa felicità di Dio.

Se vuoi essere felice 21

devi vivere e morire
sotto il 'tabarro' di Dio,
sotto le sue responsabilità,
come quando da piccolo ti sentivi
sotto gli occhi e le premure di tuo padre.

Avvolto nel 'tabarro' non vedi la strada,
ma di cosa ti preoccupi?
Lascia che la veda Lui,
e tu sotto stai sicuro!

Il Figlio dimora 22

“nel seno del Padre”
e il Padre gli dà tutto.
La gioia che Cristo promette
è vivere nella Trinità.
Che poi la Provvidenza ti voglia in una città,
in una grossa borgata
o in un paesino sperduto,
non importa:
il tuo 'habitat' è in Dio,
“nel seno del Padre”.

Sorridi, Dio ti ama. 23

Se Dio ti ama,
anche non ti amasse nessuno,
ce n'è abbastanza.
E quelli che ti amano,
ti amano perché il Signore ha dato loro
un po' di cuore.
Sorridi, perché sei triste?
Dio ti è padre,
Dio è padre che ti ama:
sorridi!

La nostra gioia

24

viene dall'alto,

viene da Dio e conduce a Dio.

È una proposta d'amore

che Dio ci fa in Cristo

e che dobbiamo accettare.

Un abbraccio che non viene accolto,

rimane un abbraccio incompiuto...

L'abbraccio di Dio

25

in Cristo ce l'hai sempre sotto gli occhi:

abbraccio inchiodato ad una croce,

perché noi possiamo purificarci

nel suo Sangue, nel suo Dolore,

mescolare il nostro sudore con il Suo,

il nostro travaglio con il Suo travaglio,

come abbracciati l'uno all'altro.

Sei luminoso

26

della luce di Dio

e felice della felicità stessa di Dio

quando dirigi interamente a lui

la tua volontà.

Se la tua più piccola scelta

è scelta del Signore,

tu scegli la luce,

scegli la felicità.



Vivi nel Cristo, 27

dentro il Cristo,
come un remo che sta dentro l'acqua;
vivi in quest'acqua ricca di gioia,
di pace, di canto,
e gocciolerai per gli altri
gocce di gioia misteriosa.

La monotonia 28

non esiste:
la monotonia che porta tanta tristezza
è per coloro che guardano soltanto la terra.
Coloro che guardano il Cielo,
che fissano i loro occhi
sul Cristo crocifisso e risorto,
sentono che la vita è nuova ogni giorno,
perché possono introdurre
il remo della loro barca
nelle onde fiammeggianti dell'amore
e della gioia di Dio.

La Fede nell'aldilà 29

è un segreto di gioia.
Il pensiero dell'eternità
porta trepidazione e paura
a chi vive un cristianesimo superficiale.
In realtà è un annuncio gioioso
che spiega la vita presente.

in Gesù di Nazareth,
e sentirai che il cuore si calma:
il tuo innanzitutto,
poi il cuore di coloro
che stanno vicino a te,
e che tante volte subiscono
la proiezione esterna del tuo malanimo.

Una profonda pace
si diffonderà a cerchi sempre più vasti,
fino agli estremi confini del mondo.

*Scoprire la Croce
e Colui che vi sta inchiodato
vuol dire comprendere
che quella Croce,
inchiodata alla propria carne,
dà senso all'esistenza.*

*Molti ritrovano
il significato della vita
nei giorni del pianto e riscoprono
la bellezza della propria
vocazione dopo una malattia
o una umiliazione inattesa.*

*Nel tessuto
della nostra storia*

CROCE



Scendere 1

nel mistero della natura umana
non si rivela un'impresa facile.

Ci scopriamo plasmati
su misura divina:
gli abissi del nostro essere
non li può sondare che Dio.

È un parto la vita, 2

negli individui e nelle comunità.
Un parto ininterrotto.

L'esistenza ci viene data
passo dietro passo,
momento per momento,
centellinata:
come un mosaico
composto da migliaia di tessere.

Nell'attuale 3

contesto sociale caratterizzato
da tutta questa baldoria
che si sta trasformando in tragedia,
proprio come le baldorie degli ubriachi
e dei drogati,
urge riscoprire il cristianesimo
riscoprendo il Cristo crocifisso,
l'Agnello di Dio che toglie
il peccato del mondo.

Il dolore 4

lo sentiamo come qualche cosa di strano
nella nostra vita.

Di fronte a questo elemento
strano e misterioso,
che però abbiamo sempre tra le mani,
ci troviamo come gente
spaesata ed attonita.

L'uomo si sente 5

obbligato,
e in un certo senso anche chiamato,
al lavoro.

Non perché il lavoro costituisca per lui
il fine ultimo,
ma perché,
in quanto chiamato a
conoscere, amare e servire Dio,
realizza questa sua vocazione
attraverso la fatica quotidiana.

Cresciamo 6

nel grembo del creato.

Il tessuto della nostra storia
si forma in una continua gestazione:
la gestazione del lavoro.

Viviamo sulle ali del lavoro:
sulle ali della croce del lavoro.

In Cristo lavora

7

tutto il creato

e per tutto il creato Lui lavora.

La fatica umana,

in tutta la sua vastità e capillarità,

attraverso Cristo

porta agli uomini un guadagno infinito:

perché è il lavoro teandrico,

compiuto dall'Uomo-Dio.

Lavorare

8

è fare il mestiere di Dio

e dal momento che Dio,

facendosi uomo,

ha lavorato,

nel lavoro si cela un significato

teologico e teofanico.

Letto alla luce della Fede

diventa un mistero cristologico:

un mistero che ci conferma al Cristo.

La Croce

9

ci accompagnerà fino all'ultimo traguardo,

fino all'ultimo quadrante dell'esistenza.

Il dolore scava un abisso nel nostro cuore:

bisogna avere il coraggio

di sporgerci sull'orlo

e mettere gli occhi nel fondo dell'abisso.



Ecco la spiegazione 10

più drammatica del dolore:
il peccato ci ha introdotti
in una situazione assurda,
che non può dare soddisfazione,
perché ciò che è assurdo risulta sempre
anti-umano e antipsicologico:
sa di assassinio.

In questa situazione di anomalia
non ci si può trovare bene.

Abbiamo in mano 11

il bandolo della matassa del dolore,
quando prendiamo atto del grave malanno
che ci siamo tirati addosso
peccando.

Il dolore, qualunque volto abbia,
deriva dall'assurda
e inconcepibile ribellione dell'uomo
che si stacca da Dio
e lo tratta come un intruso.

Troviamo dentro di noi 12

una terribile avversione a Dio,
che si trasforma simultaneamente
in un'inspiegabile tendenza alla morte.

Mettersi contro Dio
equivale a mettersi contro la sorgente,
ossia contro se stessi
e contro la propria vita.



Il dolore 13

derivante dal peccato
è terribile:
prende il nostro essere,
corpo, psiche e anima,
sconvolge tutta la persona,
l'intera vita.

Il Figlio di Dio 14

scende sulla terra a questuare il dolore
come un 'mendicante',
uno 'stracciaiolo'.

Nessuna sofferenza gli rimane estranea:
conosce e possiede ogni dolore.

Lo sposalizio 15

della natura divina con la natura umana,
avvenuto nell'Incarnazione,
si svolge sul piano della Croce.

Il Cristo appare
come l'uomo dei dolori
e la sua vita è croce e martirio.

Il Tutto 16

sposa il nulla fino in fondo.
Ed eccolo sul Calvario,
eccolo sulla Croce quel "fino in fondo".

Cristo sposa la natura umana
conoscendola come nessuno
poteva conoscerla,
nelle sue abissali e paurose ferite.

Nessuna sofferenza 17

sfugge al Cristo,
perché ha fatto suo
il dolore di ciascuno.

Cristo Capo, Sposo della natura umana,
nuovo Adamo,
Padre di una nuova genesi,
sente in sé la sofferenza di tutti.

La “Grazia del Capo” è dolore,
è “sofferenza del Capo”,
angoscia e agonia:
il martirio del Capo.

La realtà del dolore 18

si cela nelle profondità più recondite
della natura umana,
come nel corpo è protetto
e custodito gelosamente
il midollo delle ossa.

Il dolore costituisce
il midollo spinale dell'uomo.

Se per ipotesi si togliesse la sofferenza
dal contesto umano,
non si capirebbe più nulla.

Tentiamo di respingere 19

la Croce

e così soffriamo di più.

La frustrazione più pesante
si sperimenta nell'ostinazione
di non voler cogliere il senso
profondamente umano
e provvidenziale, divino,
di questo elemento inseparabile
dalla nostra storia di ogni giorno.

Dovunque arriva un uomo 20

si verificano due matrici di sofferenza:

la limitatezza creaturale

e le conseguenze della non accettazione
di questa limitatezza,
che spinge alla ribellione contro Dio
e genera il disordine morale.

Nell'Incarnazione 21

Dio viene incontro all'uomo

che non accetta la sua condizione,
ma vuole diventare come Dio (cf. Gn 3, 5).

Sull'uomo ribelle, ostinato, idolatra,
che tenta di dare l'assalto all'Olimpo,
Dio si china e dà l'assalto all'uomo,
nasce nei suoi tuguri
e scende negli anfratti della sua natura.

La creatura

22

se non si trascende
non si può capire.

La Trascendenza però
è collegata
inseparabilmente
con il dolore.

La sofferenza,
anche la più strana,
la nausea del peccato
che noi ci siamo voluti,
riconduce tra le braccia di Dio.

Se non guardi

23

il dolore con gli occhi di Cristo,
alla fine non riuscirai mai
a cancellare dentro di te
un interrogativo angosciante:
perché attraverso questa strada?

E il tuo perché rimarrà
un enigma irrisolto,
se non scenderai dove è sceso Dio
nella carne umana:
fino alla morte.

Dolore e sradicamento.

24

Lo sradicamento è la liberazione
dalle schizofrenie e dalle idiozie
generate dall'orgoglio.

La gioia è strettamente connessa
con questo sradicamento.

Lascia che Dio ti sradichi
e ti sprema le lacrime:
sentirai il cuore
scoppiare di gioia.

Lo sradicamento 25

che Dio vuole operare
avviene quando il terreno
è bagnato di lacrime.

La nostra vittoria è nella Croce,
culla di una nuova vita,
pista di lancio per un volo.

Il regalo più bello 26

che puoi fare a Dio
è la Croce:
da Dio ricevuta e a Dio ritornata.

Dài quello che vuoi a Dio:
se non dài la Croce non dài niente.

Cosa vali 27

quando fuggi tutto quello
che ci può essere di arduo, di pesante,
di antipatico?



Che valore ha la tua vita?
L'unico valore è la Croce.

Solo la Croce,
attaccata alla carne dell'Uomo-Dio,
vince sempre.

La via che porta 28

all'intimità divina
sale le pendici del Calvario.

Il dolore sbalza
nella Trascendenza,
oltre le nostre sbarre
e le nostre mura:
fuori dalle frontiere
del narcisismo
e dell'egoismo.

Se Gesù 29

non fosse stato consegnato alla morte,
ad un sepolcro,
non lo potremmo guardare
con gli occhi pieni di fiducia.

E ci chiederemmo:
vale la pena venire a questo mondo,
per poi pagare un prezzo così alto,
il prezzo della morte,
e andarsene in silenzio?

Nella tua desolazione 30

puoi trovare in Gesù di Nazareth,
il compagno e l'amico perfetto.

Non ti ha riservato sorprese
sul sentiero della vita:
le sofferenze umane Lui le ha vissute tutte.

Ha avvertito nel suo cuore
il dramma della solitudine
e dell'abbandono,
e ha vinto anche l'ultimo distacco,
quello che a noi fa più paura,
la morte.



*La ricchezza più vera
è avere a disposizione
un cuore grande.*

*Butta giù quella barriera
che ti sei fatto dentro,
l'idea storta che tutti siano
tuoi nemici.*

*Per il battezzato non ci sono
frontiere, non esistono forestieri,
nessuno è odioso o antipatico.*

*Per chi ama
tutto il mondo è paese.*

*Come il sole,
che dà luce
e calore*

AMORE



Cosa fa Dio? 1

Ama!

Chi è Dio? Amore!

Amore è la definizione più bella di Dio.

Dio non fa che questo mestiere:
amare.

Nel suo essere,
nel suo agire,
Dio è Amore.

Una madre 2

ed un padre,
per quanto affettuosi,
non bastano.

Abbiamo bisogno di un padre eterno
e di una madre eterna.

Questo padre e questa madre
che sono nell'eternità,
è Dio.

Per un Prete, 3

per una Suora, per tutti quelli
che sono impegnati nell'evangelizzazione,
non c'è predica più convincente
che la predica sull'amore.

Dio vuole essere predicato com'è.

Dio è amore,
è 'Insieme',
e vuole essere predicato così.



Crediamo 4

che Dio è 'Insieme'
e questa predica
ce la scambiamo reciprocamente
vivendo insieme, facendo comunità.

La nostra è stata una chiamata
a vivere "insieme",
per testimoniarcì reciprocamente,
senza aprire bocca,
che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo:
è Amore.

Siamo capaci 5

di dire tutto di Dio
pronunciando una sola parola:
Amore.

Per Dio amare è il Paradiso;
amare è la felicità eterna,
la sua stessa essenza,
la sua stessa immensità...

La comunione degli animi 6

è il Cielo sulla terra:
la Trinità vive in casa nostra,
il Santo di Dio in mezzo a noi
diventa la fonte di tutti i carismi
e di tutti i doni.

Il nostro vivere insieme
diventa quasi un sacramento,
segno della presenza misteriosa di Gesù.

Dio ama donandosi. 7

Ama ancora, donandosi ancora,
comunicandoci la sua luce,
i suoi desideri, i suoi sentimenti,
la forza di essere buoni,
il suo perdono.

Devi fare di tutto 8

perché la comunità,
dentro la quale stai,
rispecchi in forma tersa e limpida
la maniera di vivere di Dio.

La comune unione è sole,
è manifestazione, epifania di Dio.

Lo trovi lì,
gomito a gomito,
lo senti...

Come ama Dio? 9

Non come noi,
che amiamo sempre per interesse;
se facciamo una carezza,
ne aspettiamo almeno un'altra.

Chi ama in questo modo
non ha il Paradiso in cuore,
ma l'egoismo.

Dio non ama così.



Dio è come il sole, 10

che dà luce e calore,
ma non chiede uno zolfanello
a nessuno.

Ti ha mai chiesto un fiammifero il sole?
Dio ama così:
dà, senza chiedere...

Impara da Dio 11

il mestiere di Dio,
che è quello di amare.

Ha creato perché ama;
governa con la sua Provvidenza
tutto il mondo perché ama;
ha immolato se stesso sulla croce
e si immola tuttora misticamente
nel sacrificio della Messa,
perché ama.

Amare 12

alla maniera divina
significa dare
senza stendere la mano a nessuno.

Quando avrai imparato
ad amare in questo modo,
gusterai in fondo al cuore l'amore vero,
l'amore autentico, genuino,
l'amore di Dio.

Quando Gesù 13

ci lascia come testamento

“Amatevi scambievolmente”,
ci viene a dire: fate come fa Dio,
siate come è Dio.

Quelli che amano come Dio,
sentono che il Paradiso non dovrà venire,
ma già è cominciato nel loro cuore.

Se riesci ad amare 14

come ama Dio,
senti in fondo al cuore il Paradiso,
sperimenti Dio,
la sua felicità oceanica,
senza fine e senza fondo.

Non sempre sei felice come dovresti
perché non sei capace di amare
come ama Dio.

Chi ama 15

è sempre in festa.

La festa più grande
è la felicità eterna di Dio.

La raggiungi solo nell'amore;
amando chi non ti può dare niente
e non ti dirà nemmeno grazie;
amando anche chi ti insulterà
per aver ricevuto del bene da te...

Il supremo segno 16

dell'amore:

Dio si fa carne,
una carne passibile,
per poterla immolare, per poter morire.

Ci dà il segno più grande del suo amore
e anticipa l'esperienza del Paradiso
a coloro che vorranno imitarlo
consumando la vita per i propri fratelli.

Il punto più alto 17

dell'esperienza di Dio

è offrire la vita.

Il rischio della vita corrisponde
al rischio di una gioia, di una fortuna:
è il rischio di identificarsi con Dio
e bere a larghi sorsi
la sua infinita felicità.

Chi è 18

che scoppia di gioia?

L'egoista?

Scoppia di gioia chi ama.

Ma il nostro amore,
anche quando è grande,
confrontato con quello di Dio
è solo un abbozzo,
una larva di amore.

Quando il cuore 19

è grande è leggero,
e tu sei leggero a te stesso,
mai inquieto.

Il cuore più è gretto e meschino,
più pesa,
come fosse un macigno.

L'egoista è condannato a rodersi
fino a consumarsi;
l'egoista è un palo:
non ha rami.

Per vivere 20

secondo Dio bisogna
saper vivere insieme.

Dio è in tre Persone.

Quando viviamo insieme,
non solo siamo immagini di Dio,
ma ci comportiamo alla maniera di Dio,
rispecchiando il vivere insieme
della Trinità.

Sei inquieto 21

perché ti manca qualcosa;
sei inquieto
perché ti manca qualcuno.

Sei inquieto perché ti manca l'amore,
perché non ami...



La Chiesa

22

è 'insieme',
gente che si riunisce
indipendentemente dal cognome,
dal quartiere, dall'appartamento,
dal colore della pelle.

La Chiesa è comunità che fa comunione,
famiglia,
la famiglia di Dio.

L'amore è tutto.

23

Non il denaro,
non la cultura.

Non si può parlare di progresso
se l'amore resta rachitico;
quando siamo handicappati nell'amore,
diventiamo creature miserabili.

Perché chiudi

24

la tua porta, il tuo cuore,
sulle necessità degli altri,
come se non ci fossero nemmeno,
come se nessuno
avesse bisogno di te?

Il cristianesimo è amore,
un amore invincibile:
come quello di Cristo.



Piangere

25

con chi piange,
soffrire con chi soffre,
dividere le gioie con chi non ne ha.

Un sorriso, il buon giorno,
il chiedere come va:
cosa ci vuole?
quanto costa?

A volte può costare anche molto, è vero...

Dovunque vai

26

sei di casa,
anche in capo al mondo.

Il cristiano non conosce frontiere:
trova amici dappertutto;
sente l'urgenza di amare gli altri,
di amare tutti,
senza escludere nessuno.

Se tutto

27

tu prendi amando,
tutto ti serve per gioire.

Tutto diventa materiale per un incendio.

Per chi ama,
anche il carattere scorbutico
di una persona,
anche l'ingratitude,
coopera in bene.



Non sai il dialetto?

28

Non sai l'italiano?

Hai studiato un po' di inglese?

Parla allora in inglese,
ma parla!

E se non sai parlare,
mostra con il volto che ami.

Non sempre occorre parlare,
ma con l'occhio, con lo sguardo,
con il sorriso,
ci si può capire magnificamente.

Chi tiene

29

nelle mani le sorti dell'umanità?

Quelli che hanno

gli armamenti più sofisticati?

No: quelli che amano di più,
che non hanno missili,
ma hanno a disposizione il cuore,
hanno l'amore...

Allarga

30

il tuo cuore:

allarga la festa!

Il cuore più è grande,
meno pesa,
anzi diventa leggero
e... ti sembra di volare!





*Dio si compiace di noi, affinché
noi ci compiacciamo di Lui.
Come si compiace di te?
Consegnandoti il Verbo nella
Carne, sempre obbediente
nell'eternità e nel tempo.
Come risponderai a questo dono
del Padre?*

*Vivendo come Gesù,
tutto per il Padre; sempre la sua
volontà è quella del Padre.*

*Fa' altrettanto; non troverai
modo migliore di esprimere
a Dio il tuo attaccamento.*

Conformarsi al Cristo

COMPIACENZA



Se c'è un desiderio 1

da coltivare, da rendere cocente
in mezzo al nostro quotidiano
e che ci accompagni in tutte le situazioni,
è questo: che il Padre – nostro Creatore
e Signore, Principio e Fine ultimo –
si compiaccia di noi.

Che l'eterno Padre, guardandoci,
possa dire in ogni momento
della nostra giornata:
Questi è mio figlio,
nel quale pongo la mia compiacenza.

Sentirci cari a Dio. 2

Desiderio giustissimo.
Qui non c'entra per niente l'orgoglio;
questa è un'aspirazione
posta da Dio stesso nel nostro cuore
e che dobbiamo assecondare.
Far piacere a Dio, così da essergli cari!
Ciò è possibile se Dio è caro a noi.

Scambio 3

meraviglioso di amore:
Dio si compiace di noi,
e noi ci compiacciamo di Lui!
L'amore che lega il padre ai figli
e i figli al padre possiede la caratteristica
della reciproca compiacenza.



I genitori cercano di compiacersi
nei loro figli,
e i figli devono cercare di compiacersi
nei loro genitori.

Quando 4

Dio Padre pronuncia quelle parole
su Gesù di Nazareth,
sceso nella valle del Giordano
per ricevere il battesimo di penitenza
dalle mani di Giovanni,
rivela l'essenza della vita intratrinitaria:
l'eterno Padre vive della compiacenza
verso il suo Figlio diletto.

Per noi è una grande lezione:
se il Padre cerca nel Figlio
la sua compiacenza,
noi che siamo figli nel Figlio
per il Battesimo,
non dovremmo cercare
le compiacenze del Padre?

A conti fatti, 5

cioè con l'esperienza alla mano,
penso che questo sia il fine ultimo
di ogni nostra giornata:
noi ci realizziamo in proporzione
della riuscita in questo progetto
di compiacenza reciproca.

Desidero che il Padre si compiaccia di me,
perché io desidero
compiacermi sempre più di Lui.

In questo scambio di compiacenza
c'è il fine supremo per cui Dio ci ha voluti
a sua immagine e somiglianza.

Dio Padre, 6

nell'amore che ha per il Figlio,
crea l'universo;
perciò l'esistenza dell'universo
è una testimonianza grandiosa
della compiacenza eterna
del Padre per il Figlio.

È un dono singolare riuscire a capire
come il creato – con la varietà
dei suoi elementi e delle sue leggi –
sia una testimonianza
della compiacenza infinita del Padre
per il Figlio.

L'eterno Padre 7

vive da sempre per questo eterno Figlio.

E che cosa compie nel creato?
Tutto ad onore, a consolazione,
a gioia di suo Figlio.

Il creato celebra la gloria
della generazione eterna del Figlio.



E per quanto il creato esista
estensivamente, qualitativamente,
trova il suo significato
nell'essere una teofania mai finita
di tale compiacenza.

Un padre organizza 8

ogni cosa in vista del figlio;
e se uno sposo è senza figli,
sconsolato si domanda: Per chi io fatico
dal momento che non ho l'erede?

Dio ha un Figlio
e tutto quello che esiste
appartiene al suo Figlio.

Ogni alba che sorge è un inno che si innalza
alla compiacenza del Padre per il Figlio
e, di riflesso, alla compiacenza
che il Figlio nutre per il Padre.

Non un monologo, 9

ma un dialogo, una comunione:
il Padre ama talmente il Figlio
che nelle mani gli pone tutto il creato.

Come un padre prepara il corredo
per il figlio che nasce e poi gli consegna
ciò che gli ha messo da parte,
così Dio Padre consegna l'universo creato
al Figlio come un piccolo segno
di infinita compiacenza.

Ogni creatura perciò è patrimonio del Figlio.

Il Padre ha pensato 10

il creato in vista del Figlio,
perché gli piace il Figlio,
perciò gli piace tutto quello
che Egli offre al Figlio.

Nel creato il Padre ammira il suo Unigenito;
e giorno verrà in cui il Figlio
si farà creatura:
possederà talmente il creato
da farsi creatura.

Quando il Verbo 11

si fa Carne nel grembo della Vergine,
la compiacenza del Padre
tocca, per così dire,
il vertice,
perché anche il suo Figlio è creatura.

La compiacenza del Padre per il Figlio
spiega l'esistenza del tempo e dello spazio,
e di tutto quello che è annesso e connesso
con l'esistenza delle creature;
ma con l'Incarnazione del Verbo
diventa lampante tutto questo.

In ogni attimo 12

della sua esistenza

Gesù si compiace nel Padre:
come nell'eternità, così nel tempo.



Se prima dell'Incarnazione
la compiacenza del Verbo
è tutta rivolta verso il Padre,
allo stesso modo nella creaturalità.

Le varie situazioni della sua vita,
lo rivelano di continuo immerso nel Padre.

Cristo, 13

come si era sentito Figlio nell'increato,
così ama sentirsi Figlio anche nel creato.

Non può cambiare:

se nell'eternità trova la sua compiacenza
nel Padre,

perché si sente la compiacenza del Padre,
“entrando nel mondo”

non rinuncia ad essere 'oggetto'
della compiacenza del Padre;

e non rinuncia ad essere 'soggetto'
di questa compiacenza
che Egli sente per il Padre.

Lo scambio di compiacenza c'è nell'eternità;
non può mancare nella creaturalità.

L'uomo è al mondo 14

per lo stesso fine per cui è al mondo
il Figlio nella Carne:

per essere 'oggetto' e 'soggetto'
di compiacenza divina.

Oggetto della compiacenza
da parte del Padre.

E oggetto il Padre di compiacenza
da parte sua.

La compiacenza del Padre verso il Figlio,
diventa compiacenza del Figlio
verso il Padre.

Questo nell'eternità e questo nel tempo,
ad indicare qual è il fine per cui
noi siamo creati ad immagine
e somiglianza del Figlio:
per essere 'oggetto' di compiacenza
e diventare anche 'soggetto' di compiacenza.

Mi accorgo

15

che Dio mi ama,
e sento il bisogno di riamarlo.

Sento che Dio si compiace di me,
e io mi compiaccio di Lui.

Lo scambio di compiacenza
Gesù lo traduce
con quella frase pronunciata
in un momento drammatico:
"Io faccio sempre le cose
che gli sono gradite" (Gv 8, 29).

Egli attesta cioè d'essere sempre l'oggetto
di compiacenza del Padre,
ma a sua volta che il Padre è sempre
l'oggetto della sua compiacenza filiale,
perché egli fa sempre quello che Lui vuole.



ci metteremo d'impegno a studiare
il Vangelo, troveremo che è un libro
di antropologia e di psicologia,
un libro che insegna l'arte di vivere
in maniera naturale,
secondo la retta ragione,
e in maniera soprannaturale,
secondo la comunione di vita con Dio.

Scopriremo inoltre come quel libro
possa chiamarsi il libro delle compiacenze
di Dio verso l'uomo
e dell'uomo verso Dio.

Che cosa farà

l'uomo per essere caro a Dio?

E come dovrà fare l'uomo
per scoprire di essere lui caro a Dio?

Dio caro all'uomo e l'uomo caro a Dio...

Quel libro lo insegna:

prendilo in mano con semplicità
e porta avanti la lettura:

vedrai che il Vangelo ti manifesta
le compiacenze che Dio ha
nei tuoi confronti

e ti insegna come fare Dio
oggetto delle tue compiacenze.

Ti scoprirai oggetto della sua predilezione
e imparerai anche tu a trattare Dio
con ardente passione.

Le compiacenze 18

di Dio nei miei confronti
aspettano risposta:
che io mi compiaccia di Lui,
come Lui si compiace di me.

Anima mia,

apri gli occhi
e scopri quanto Dio ti ama!

“Dio ha tanto amato il mondo” (Gv 3, 16),
dice Gesù a Nicodemo
in quell’incontro che vorremmo chiamare
il primo con gli uomini della cultura;
Nicodemo infatti era “maestro in Israele”.

Quell’uomo desiderava
conoscere la verità;
la prima lezione
che gli viene impartita è questa:
“Dio ha tanto amato il mondo”.

E adesso 19

l’uomo che scopre di essere
tanto benvoluto,
rimarrà impassibile, freddo?

Non sentirà il bisogno
di compiacersi di Dio,
del Padre?

Come il Padre si compiace di lui nel Figlio,
così lui si compiaccia del Padre,
sempre nel Figlio.



è la risposta più bella:

manifesta a Dio che noi siamo felici
dell'amore che ha per noi,
avendo approfittato del Figlio,
che è l'oggetto delle sue compiacenze.

Un paragone semplice:

vogliamo far onore ad un papà di famiglia?
Mostriamo stima per il suo figlio,
facciamone gli elogi;
per quell'uomo infatti non esiste altri
che il figlio
e quindi se vogliamo essergli graditi
non resta che investirci del gradimento
che lui ha del suo figlio.

che Dio ha del suo Figlio è il massimo:

se entriamo in questa sfera,
per così dire, di comunione con il Figlio,
siamo fatti oggetto
del gradimento del Padre,
coinvolti anche noi
nello stesso gradimento.

Sono gradito al Padre in proporzione
della mia unione con il Figlio suo.

Quanto io entro nel Figlio,
faccio corpo con Lui,
formo con Lui unità,
tanto più sono gradito al Padre.

Il Vangelo viene

22

a ripeterci, dalla prima all'ultima riga,
che Dio è innamorato di noi
fino al punto di concederci
il Figlio,
perché ci immedesimiamo in Lui.

Se il Figlio è l'oggetto
delle compiacenze del Padre,
adesso che questo Figlio è nostro
– “un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio...” (Is 9, 5) –
anche noi siamo ammessi
all'esultanza
del Padre per il Figlio.

Accettiamo

23

questo Figlio,
accettiamolo sempre di più,
e saremo sempre più oggetto
degli sguardi amorosi del Padre.

E poi, una volta innestati
in questa 'oggettività' del Verbo Incarnato,
come faremo noi a rispondere?

Risponderemo attraverso il Figlio;
poiché il Figlio non trova felicità
che nel Padre,
noi che siamo nel Figlio
troveremo la delizia massima nel Padre.

Si diventa oggetto e soggetto
simultaneamente.



Gesù Cristo compiacenza del Padre
e faccio un tutt'uno con Lui,
anch'io sono oggetto di compiacenza
del Padre.

A mia volta, come diventerò io stesso
la gioia del Padre?

Risponde il Maestro:

Fate sempre ciò che è gradito al Padre,
come io lo faccio nell'eternità e nel tempo
(cf. Lc 2, 49; Gv 4, 34; 8, 29; 19, 30).

Quando compio

la volontà del Padre,
significa che mi compiaccio del Padre.

Se al contrario non faccio
la volontà del Padre,
resta chiaro che non godo del Padre.

Come per un figlio:
se diverge dalla volontà di suo padre,
è logico che sotto sotto
non è contento di suo padre,
perché gli piace qualcosa di diverso,
e quello gli piace più di suo padre.

Questo non potrà mai essere in Gesù Cristo,
perché egli sa benissimo che nulla
e nessuno è più grande di suo Padre.
In nulla potrà mai riposare
l'animo di Cristo quanto nel Padre,
in tutti i particolari della sua volontà.

Noi, purtroppo, 26

non cerchiamo il contento del Padre
pur accorgendoci di essere oggetto
di benevolenza.

Il peccato è questo torto:
perché non fai oggetto
della tua compiacenza Dio?

Se Dio forma di te
l'oggetto della sua compiacenza,
tu fa' altrettanto:
prendilo come l'oggetto
della tua affezione.

In questo scambio 27

l'esistenza acquista il suo magnifico valore,
quello stesso della vita di Cristo,
fatti 'partecipi' delle virtù
e meriti infiniti di Lui.

L'Apostolo quando scrive:
"Non sono più io che vivo,
ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20),
dice mica una barzelletta.

Non è una frase iperbolica,
ma l'espressione di una grande realtà:
se accettiamo di essere
benedetti dal Padre,
ne consegue che il Padre diventa
l'oggetto del nostro amore
in Cristo.



Gesù Cristo, 28

oggetto delle infinite compiacenze del Padre,
come ha dimostrato che il Padre
era l'oggetto delle sue?

Con l'obbedienza.

Una obbedienza che sa di infinito.

La nostra obbedienza è spesso grossolana
e superficiale,
perché siamo gente che non sa fare
i propri interessi.

Non c'è nulla di più interessante
che obbedire,
dal momento che il Verbo incarnato,
oggetto di immensa dilezione,
fa altrettanto di suo Padre obbedendo.

D'altra parte 29

Gesù per indicare che il Padre
forma l'oggetto delle sue compiacenze
non ha altra maniera che obbedire.

Perché nell'eternità il Figlio
è la Volontà del Padre increata,
generata, eterna;
nel tempo non può contraddirsi.

Non è possibile che la natura umana,
unita ipostaticamente a quella divina,
àlteri questa menomamente.

Al contrario, a quali sublimi altezze
il Verbo fatto Carne innalza
l'uomo che obbedisce.

a Cristo non è impresa da poco.

Altre volte abbiamo detto
che la nostra vita di Religiosi, di Sacerdoti,
deve specchiarsi in quella di Cristo.

Ecco, la nostra fatica
è quella di imitare Cristo.

Se vogliamo paragonarci ad un libro,
ciascuno di noi dev'essere intitolato:
“L'imitazione di Cristo”.

Imitarlo, assomigliargli in tutto.

Ci vuole del coraggio:

perché imitare Cristo

è l'impresa più alta,

è conquistare l'approvazione del Padre.



*Mamma, grazie che ci hai
portato il Figlio
dell'Eterno Padre
e l'hai fatto nostro fratello.
Grazie, se anche noi possiamo
chiamare Dio col nome di
Padre e sentirci presi dentro le
braccia di un Amore infinito.*

*Tu sei al centro di questo
mistero di Amore, di questa
misericordia; tu sei il centro
dell'umanità nuova; nel tuo
grembo, come in un tabernacolo,
ci hai portato il Figlio di Dio
perché fosse Figlio dell'uomo.*

Il sentiero di Dio

MARIA DI NAZARETH



Chi è 1

Maria di Nazareth?

Umile, come qualsiasi nostra sorella,
come nostra madre,
ma alta “più che creatura”,
dal momento che la Provvidenza Divina
l’ha scelta per essere la madre
del suo Creatore.

L’Emmanuele, 2

disse Isaia, verrà...

ma verrà portato da una Vergine.

Il suo concepimento non si svolgerà
secondo la legge consueta
del passamano della vita,
perché Dio, Signore della natura,
di essa dispone a suo piacimento.

E questa volta, unica eccezione
nella storia passata e futura,
Dio sarà concepito
nel grembo di una Vergine.

Per concepire Dio, 3

occorre la forza di Dio:

scende in Maria lo Spirito, l’Amore di Dio,
per il quale Dio è Padre,
per il quale Dio è Figlio,
per il quale Dio è Trinità.

Maria avrà la forza dell’Onnipotente
per concepire e partorire Dio nella Carne.



L'Onnipotente Amore 4

si impegna con una creatura
come Sposo a sposa.

Maria accetta questa proposta nuziale,
sponsale, e il Figlio di Dio si fa in lei
Figlio dell'umanità.

La Divinità scende nel grembo di Maria
per trasformare quel grembo
in un nuovo Eden,
e lei nella nuova Eva.

Maria di Nazareth 5

è Coei che ci ha portato Dio.

Questa terra, al suo 'Eccomi',
è diventata paradiso terrestre,
centralizzato in lei,
nel suo Cuore Immacolato,
il più bel cuore che mai abbia avuto
la natura umana:
il più bel volto, la più bella anima...

Dio non poteva 6

fare una ragazza, una vergine, una madre,
più bella, più amabile, più dolce
di Maria di Nazareth,
Arca santa, Tabernacolo dell'Altissimo,
nuova Madre di una generazione nuova,
di un popolo nuovo, finalmente liberato
dal peso opprimente della colpa
e reso popolo santo, caro a Dio.

Non esiste

7

nulla al mondo paragonabile
alla bellezza del volto di Maria:
specchio terso
di un'innocenza interiore profonda,
di una castità di mente, di cuore e di corpo
da far invidia agli angeli e ai santi più alti.

Maria ci ha dato

8

l'immensa fortuna di poter chiamare Dio
con il nome di 'Abbà', papà.
Con quale diritto chiamiamo l'infinito Dio
con il nome di Padre?
Perché Maria ci ha portato qui Dio
e ce lo ha dato come fratello
e noi, fratelli di Gesù di Nazareth,
siamo diventati figli nel Figlio.

Questo significa per noi

9

la maternità di Maria:
ci ha portato Dio Padre,
generandoci Dio Figlio.
Diventati fratelli di questo Figlio
generato uomo,
siamo stati fatti per adozione figli
dello stesso Padre di Gesù di Nazareth.
La Divina Paternità di Gesù
è diventata Divina Paternità per noi.



Non siamo privi 10

di una Madre:

possiamo considerare Maria di Nazareth
come nostra Madre
e non per complimento.

La possiamo considerare nostra
Madre spirituale,
perché la filiazione divina ci arriva
attraverso l'Incarnazione
e Maria si trova proprio dentro
il mistero dell'Incarnazione.

Quello che abbiamo visto 11

di bello, di buono, di soave
nella nostra mamma,
lo dobbiamo scoprire in Maria,
potenziato pressoché all'infinito.

Sentirsi presso Maria
come ci sentivamo presso nostra madre,
chiedere il suo aiuto con quella fiducia
con cui chiedevamo tutto a nostra madre
e imparare da lei
come destreggiarci nella vita.

Gesù ha voluto 12

che la sua Mamma
fosse accanto a ciascuno di noi.

Perché la Madonna ci possa trattare da figli,
bisogna che noi la trattiamo da Madre
e che la riconosciamo come Madre.

Abbiamo avuto bisogno della maternità
per venire al mondo:
come non sentirla vicina questa Madre?

Maria ha avuto 13

come Figlio Gesù,
Capo di tutta l'umanità redenta.
Insieme col capo,
una madre genera anche le membra:
Maria ha generato il Capo
e implicitamente ha generato
tutte le membra:
noi insieme a Lui...

Maria, solo 14

perché Vergine,
è Madre universale delle genti.
Una vergine fa per cento mamme
e molto di più, vorrei dire;
ha il cuore indiviso e lo offre tutto,
pronta anche a dare la vita.
La verginità consacrata non esclude nessuno
dalla propria maternità.

Maria ha sposato 15

del suo Figlio la missione redentrice,
il sacrificio soterico:
come Gesù vive per le anime,
così lei vive per loro.



Il suo occhio non è aperto soltanto sul Cristo:
è aperto sul Cristo
e su quanto Cristo guarda, cerca e fa.

Come tutte le sofferenze del Figlio
avevano un'eco immediata
nel suo cuore immacolato e addolorato,
così tutte le nostre sofferenze
hanno un'eco nel suo cuore verginale.

Abbiamo bisogno 16

che Maria di Nazareth sia il rimedio
di tutto quello che ci capita nella vita
e che non dà 'soddisfazione'.

Il rimedio a tutte quelle cose
che ci fanno tristi, preoccupati,
a volte anche un tantino sfiduciati,
per non dire disperati...

Sentiamo 17

Maria di Nazareth come una madre
alla quale possiamo dire tutto
e poi ancora...
alla quale possiamo chiedere tutto
e poi ancora...
perché come il Padre ha messo nelle mani
del Figlio suo fatto Carne tutti i poteri,
Gesù ha messo nelle mani di sua Madre
tutti i suoi poteri,
chiamandola a condividere in pieno
il suo destino e la sua missione.

L'obbedienza

18

è lo stile di Maria di Nazareth,
l'ancella del Signore
che ha dato ragione subito all'Angelo
messaggero di Dio
nel giorno dell'Annunciazione.

Ma poi gli ha dato ragione sempre.

Quando ha detto 'Sì',
ha inteso dirlo pieno e completo:
tutta la sua vita è stata una ripetizione
cosciente, generosa e gioiosa
di questo 'Sì'.

Siamo chiamati

19

a sentirci, come Maria, agli ordini di Dio
nel tessuto della giornata
e nella pratica del dovere.

Non è una riduzione della nostra libertà,
che invece viene elevata fino al punto
di abbracciarsi alla libertà di Dio,
facendo comunione con Lui.

Il 'Magnificat'

20

è una stupenda preghiera che riassume
tutte le preghiere dell'Antico Testamento.

Maria, l'orante, fin da bambina, al tempio,
aveva appreso l'arte di parlare con Dio,
di sentirne la presenza
e intrecciare con Lui
un rapporto di amicizia.



Nazareth

21

è come un tempio,
ed è la bottega di un falegname.
Ma le parole sentite nell'Annunciazione,
le parole sentite nel giorno
della presentazione e del ritrovamento,
scendono nel cuore della Madre
e le offrono motivo di preghiera
per tutto il rimanente della vita.

Maria è l'orante:

22

per questo può accettare
la proposta tremenda,
sublime quanto tragica,
della divina Maternità.
Sarà madre dell'Emmanuele,
madre di un condannato a morte,
la madre di un Crocifisso.

La Vergine appartiene

23

tutta a Dio: corpo e anima.
Quando prega,
prega con tutto il suo essere.
Ha scelto come sposo l'Amore di Dio
e i battiti del suo cuore
sono diretti esclusivamente
a Colui che le ha rapito il cuore,
che l'ha resa e la considera sua sposa.

Dio ha guardato 24

Maria: lei ha accettato quello sguardo
e si è donata al Signore in ogni istante,
con una coscienza sempre più viva
di quello che doveva al suo Dio
e di come amministrare i doni
da lui ricevuti.

Ha messo la sua verginità
a servizio della maternità.

La devozione alla Madonna 25

si rivela come una continua correzione,
per noi e per la Chiesa,
un richiamo.

Richiamo a vivere come ha vissuto lei
il suo dramma, il suo compito
e la sua missione:
con la coscienza pulita, senza peccati.

Maria risponde 26

alle esigenze di ciascuno,
non per staccarlo dagli altri,
ma per portare nella comunità
l'unione e l'armonia dei cuori.

Allontana le discordie e le divisioni:
consegnandosi ad ogni figlio,
uno ad uno,
lega a sé un cuore dietro l'altro
e in questo modo attrae a sé
tutta la comunità.



Maria è il sentiero.

27

Attraverso questo sentiero di luce
che ha aperto Dio stesso,
arriviamo a Cristo.

Non ci fermiamo in lei,
ma passando attraverso di lei,
battiamo il sentiero stesso
che il Figlio di Dio ha percorso
per arrivare dall'eternità a noi.

Percorrendo lo stesso sentiero,
attraverso Maria,
arriviamo a Cristo
e da Cristo al Padre.

Chiamiamo Maria

28

“stella del mattino”,
ma sarebbe bello chiamarla anche
“stella della sera”...
di quella sera:
l'ultima.

Abbiamo bisogno di invocarla
centomila volte al giorno:
perché proprio allora
sentiremo l'urgenza
di una luce che venga
dall'aldilà
e che ci garantisca che
con la morte
non è tutto finito,
ma tutto incomincia.



Maria è la madre

29

che ci ricorda la caducità di questa vita,
il valico della morte
e quello che ci attende:
Dio infinitamente grande.

Conosce bene la strada
che conduce al trionfo celeste,
ultraterreno,
e ci invita a percorrerla:
è la strada della fiducia in lei.

La fiducia che abbiamo in Maria,
lei ce la moltiplica nei riguardi di Gesù.

Sei in viaggio

30

per un destino eterno
ed è logico che tu ne senta
la trepidazione e lo spavento.

Maria ti accompagna,
veglia sulla tua valigia (la coscienza)
e se guardando dentro vi trova
qualche cosa di guasto,
te ne fa sentire il rimorso.

Lei conosce le esigenze di Dio:
lascia sempre che la tua valigia la faccia lei,
Madre del Cielo,
Porta del mistero dell'eternità.





*Per capire il Cristo
dobbiamo aprire il Vangelo:
masticarlo, assimilarlo, farlo
sangue del nostro sangue.*

*Gesù Cristo è
il Vangelo di Dio.*

*Il libro è un sussidio.
Il Vangelo di Dio non è
un libro, il Vangelo di Dio
è il Verbo incarnato.*

*Però quel libro è un sussidio per
conoscere il Verbo incarnato
e per impossessarsi di Lui.*

Dipingere un volto

GESÙ DI NAZARETH

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•

•



Vogliamo vedere

1

il Cristo, Re dei re,
Signore del cielo e della terra:
lo vogliamo 'vedere',
lo vogliamo 'toccare'.

E Dio si è fatto uomo per questo:
ha un volto,
e lo può dipingere anche un bambino,
tanto Egli si è fatto uomo come gli uomini,
piccolo come un bimbo,
forte come un giovane,
robusto come un titano,
e sofferente come chi è torchiato dal dolore.

Volto di un uomo,
non fiaba per i bambini,
ma realtà meravigliosa:
la realtà più importante e più interessante
che la storia raccolga nelle sue pagine.

Pensi che

2

all'uomo basti la terra che pesta?

La terra non è mai bastata a nessuno
e tutti prima o dopo se ne sono andati.

Nessuno ha messo le radici su questa terra,
perché noi le radici
non le abbiamo qui,
ma nel mistero inaccessibile di Dio
che possiamo raggiungere attraverso
la creaturalità umana di Dio-fatto-come-noi:
Gesù di Nazareth.



Dio purissimo spirito si è fatto come noi,
carne,
per ricordarci che non siamo solo carne!

Questa è la scoperta 3

che dà un profondo significato alla vita
sul pianeta terra:
la possibilità di intrecciare
con l'infinito Dio
un rapporto di conoscenza possessiva,
che si chiama Grazia trasfigurante,
Grazia trasformante,
che eleva la nostra vicenda
a vicenda teandrica (divino-umana),
che ci inserisce in un rapporto
di amicizia con Dio,
così da poterlo chiamare Padre,
e non solo Padre.

Il Re del cielo e della terra si è fatto nostro
fratello, compagno, amico, sposo:
tutto questo in Gesù di Nazareth.

Siamo chiamati 4

a dipingere il Volto di Cristo nel nostro cuore.
Lo chiameremo in casa nostra,
in questa bottega d'arte e mestieri
che è la nostra persona,
lo chiameremo qui perché entri
nella nostra mente,
nel nostro cuore e nella volontà,
a dipingere Se stesso.

Sarà Gesù di Nazareth, Parola del Padre,
che compirà dentro di noi
questo desiderio:
il suo Volto,
il suo Cuore, la sua Persona,
trasfigurata dentro di noi.
Il suo Cuore dentro di te.
La sua Mente nella tua,
la sua Vita nella tua.
Tu 'Cristiforme'
e portatore di Cristo.

Il pianto e la sofferenza 5

sono la nostra realtà quotidiana:
ed arriva anche il momento
in cui sentiamo che la solitudine
prevale su tutto;
e deve prevalere.
Ci si stanca di tutti,
perché solo Dio non stanca.
Egli si consegna a noi come il Tutto:
veniamo dal Tutto
e tutto quello che ci circonda
non è mai il Tutto.
Perciò la nostra solitudine opta per Dio;
la può accontentare solo
la Pienezza di Dio.
Solo Cristo può correggere
la solitudine del cuore umano.



Dio è venuto

6

a cercarci,

si è posto accanto al nostro dolore,
al dolore più atroce, la solitudine,
per dirci:

“Io riempio la tua solitudine”.

Quando ti senti solo,

digli che non ne puoi più,
che vuoi essere guarito,
che vuoi consolazione.

Digli che hai il cuore che batte forte,
digli che hai il cuore a pezzi, diglielo:
e Gesù di Nazareth sarà accanto a te,
come se sul globo terrestre
non esistessero miliardi di persone,
ma tu solo.

Tu solo per Lui.

Lui tutto per te.

Gesù, vivendo

7

tra noi ci ha fatto esperti del Mistero,
ci ha arricchiti di esperienza mistica,
perché Lui non è semplicemente uomo,
ma uomo-Dio.

Cristo è l'uomo-Dio che,
disceso su questa terra,
ci ha fatto sentire i fremiti dell'Infinito,
i fremiti di Dio:
ci ha fatto esperti di Dio, coinvolti
nella sua stessa esperienza teandrica.

Dal giorno in cui è stato concepito
nel grembo della Vergine,
gli uomini sono stati chiamati a godere
di questa esperienza divino-umana.

Dio si fa uomo 8

in Gesù di Nazareth per farci capire
che l'uomo vale quanto Lui,
quanto... Dio.

E per questo lavora e lotta
per il pane quotidiano
nell'anonimato di Nazareth.

Gli ultimi tre anni li passa come un 'randagio':
come uno zingaro che va di paese in paese,
e non ha neanche un guanciale
dove posare la testa stanca, la sera.

E poi muore in Croce:
su quella croce che era riservata
agli schiavi criminali.

C'era un gemito 9

nell'umanità:

aspettavamo 'uno' che venisse a spiegarci
a che cosa serve questa vita
che si conduce in un arco di tempo
così breve.

La vita:

così costosa, faticata, patita, tribolata,
per poi finire così... miseramente,
sotto gli artigli della morte.



Che serve questa vita?

E che c'è dopo questa vita,
dopo questa morte?

Cristo viene a spiegare l'uomo all'uomo,
a spiegare la società all'uomo.

Cristo è venuto 10

a liberarci dal peccato:

la cosa più illogica nel creato
e nel tessuto dell'esistenza umana.

Rende stentato il cammino personale
e sociale,
rende incerti, insicuri, inquieti nel cuore,
fa nemici gli uni agli altri, disadattati.

Noi scherziamo col peccato
come se fosse un'affermazione,
una conquista, una realizzazione,
mentre sarà sempre un degradamento,
un declassarsi, un avvilirsi.

Diffidiamo 11

di Gesù di Nazareth,
non gli diamo tutta la nostra fiducia,
non ci apriamo totalmente a Lui,
perché lo conosciamo superficialmente.

Per stare al Suo passo,
per accettare in pieno il Suo insegnamento,
bisogna conoscerlo talmente
da sentirsi di Lui innamorati,
entusiasti.

L'entusiasmo per Gesù
ci deve uscire dai pori della pelle:
testa e cuore devono essere pieni di Gesù.
E tutta la nostra persona
elettrizzata dall'amore di Gesù.

Abbiamo bisogno 12

di Cristo più dell'aria che respiriamo,
perché l'aria che respiriamo è opera di Dio.
E chi è Dio? Gesù di Nazareth!

Abbiamo bisogno di Gesù
più che della terra sulla quale pestiamo.
La terra non è nostra:
siamo provvisori e di passaggio.
Chi è il Padrone
di questa terra che abitiamo?
Cristo Gesù di Nazareth,
uomo come noi, ma Dio per noi.

È Dio, e l'ha dimostrato
dominando tutte le leggi della natura.

È Santo della santità più grande
ed indescrivibile:
realizza in sé le profezie già scritte
da millenni nelle pagine rivelate.

Gesù di Nazareth: 13

uomo di Galilea,
operaio semplice e Dio potente,
che nasconde sotto la carne la Divinità,
la Pienezza della Divinità.



Ci insegna l'amore del fratello
e perché non ci montassimo la testa
e nessuno disprezzasse gli altri,
si è fatto Lui "gli altri",
si è incarnato Lui
in ognuno dei nostri fratelli.

Ogni cittadino della terra
ha come fratello Gesù di Nazareth
e chi tocca un fratello tocca "il Fratello",
chi percuote l'ultimo cittadino del mondo,
ha percosso Gesù di Nazareth.

Dio si fa come noi 14

per avere il Sangue da spargere sulla Croce,
si fa come noi per avere delle spalle
che possano subire una flagellazione crudele,
si fa come noi
perché possiamo spaccargli i polsi,
i piedi, il petto,
e da quel Sangue rinascere a vita pura.

Rinati, camminiamo con la gioia nel cuore:
come persone invitate,
in cammino verso un banchetto nuziale.

Eternità: 15

realtà o fantasia?

Realtà o reticenza?

Cerchiamo di spingere lo sguardo
oltre ciò che si palpa,
che si vede, si tocca, si misura.

Gesù di Nazareth qui si presenta
come l'insuperabile maestro
di ogni uomo
che viene su questa terra.

Nessun altro ha parlato
del destino dell'uomo
con tanta sicurezza e precisione.

E chi segue il Cristo, Signore della vita,
guarderà alla morte
come ad un valico alpino da attraversare
per giungere in uno stato di sole perenne,
di candore perenne, di gioia perenne,
di paradiso perenne.

Dio parla

16

generando il Figlio suo che è Parola,
Parola di Dio.

E quella Parola non cessa di parlare
là dove trova persone
desiderose di conoscerlo,
di intrattenersi in dialogo,
in comunicazione, in comunione con Lui.

Dio lo si sente:

basta porsi in ascolto.

Parla nel profondo della notte
quando finalmente ti trovi solo a solo
con te stesso:

è quella Voce che sale dal profondo di te:
di te che sei ad immagine di Dio,
perciò eco della sua creatrice Parola.



di essere vivi,
di essere di Dio!
Che la vita sia facile o difficile,
è interminabile la nostra strada;
partiamo e procediamo
oltre lo spazio,
verso la Trascendenza.

Dio è sceso sulle nostre piste
perché ci carichiamo su di Lui
e possiamo salire
oltre tutte le piste,
oltre tutte le stelle,
verso il mondo dello spirito.

La conoscenza

di Gesù di Nazareth
deve prenderci tutta la vita.
Non una conoscenza speculativa,
teorica, cognizionale:
deve prendere il cuore
e diventare conoscenza possessiva.
Allora il tuo cuore diventerà
una polveriera,
esploserà come un vulcano
perché Gesù di Nazareth è l'Amore
infinito, immenso, eterno, assoluto.
È l'Amore santissimo di Dio fatto carne,
è l'Abbraccio divino fatto carne.

Chi ha incontrato

19

Gesù di Nazareth, ha incontrato il Fuoco,
ha incontrato l'Amore.

Ha incontrato un mondo trascendente
mai sognato, anche se
inconsciamente sempre desiderato.

Quelli che sono passati accanto a Lui
hanno sentito che Gesù amava
in una maniera meravigliosa,
come nessun altro
aveva mai potuto amare.

Si sono accorti che c'era Dio
dentro quell'Operaio di Nazareth,
Dio in quel Pellegrino
che andava di paese in paese
in cerca di sofferenze da consolare.

Gesù di Nazareth è l'unico Fuoco che arde
e non si consuma.

Cristo è il più grande

20

braciere che mai sia stato acceso
su questa terra:

fuoco di amore
che si è offerto ad ogni uomo
per riempire di calore e di entusiasmo
la sua vita.

A coloro che Lo conoscono e Lo posseggono
Gesù offre delle carezze
che non si fermano al volto,
ma penetrano nel profondo della persona.



Egli si comunica a noi nell'intimo,
magari mentre stiamo lavorando,
in un momento inaspettato e improvviso:
in un istante tu senti
che dentro di te c'è Qualcuno
che ti riempie totalmente.

Gesù è 21

la Porta delle pecore.

Una casa senza la porta è una prigione,
è una tomba.

Così l'universo senza il Cristo
è una grande carcere
e l'uomo è un carcerato,
atterrato e sconfitto dal peccato
che l'ha reso nemico di Dio e di se stesso.

Presi dalla disperazione, sconfitti
nelle nostre aspirazioni più profonde,
traditi dal fascino del male,
sentiamo il bisogno di essere reintegrati,
liberati, accolti.

Cristo è la Porta spalancata!

Gesù di Nazareth 22

è il Pastore grande delle pecore.

Il Verbo incarnato,
quando raggiunge il creato,
lo raggiunge alla maniera del pastore.

Fissa le tende in un gregge,
fa la vita del nomade,
non ha una casa propria,
ha il gregge e quella è la sua casa.

La Natura divina raggiunge la natura umana
nel grembo della Vergine
e vi fissa la sua tenda per sempre,
alla maniera del Pastore.

Il Pastore è 23

tutto per noi.

Sono nostri il suo tempo, la sua salute.
Per noi le sue scarpe, i suoi piedi,
il suo bastone.

Sono per noi le sue giornate, le sue notti,
tutta la sua esperienza.

Tutto quello che è e che ha,
ci appartiene.

Ed è vero, perché nell'Incarnazione
la Natura divina si è donata tutta
alla natura umana,
ed ora noi possiamo attingere
a questa pienezza.

Il Pastore pianta 24

la tenda nel gregge
e si inserisce dentro il suo gregge.

Cristo Pastore e Agnello: si impersonifica
in questa estrema piccolezza,
in questa estrema mitezza e disponibilità.



Agnello che darà il suo Sangue
fino all'ultima stilla,
perché sarà sgozzato
come l'agnello della Pasqua degli Ebrei:
l'Agnello che libererà tutto il mondo
dalla schiavitù del peccato.

Gesù è costituzionalmente 25

il Santo di Dio,
nel suo essere di Figlio di Dio come Dio
e nel suo essere di Figlio di Dio
come uomo.

La sua essenza, la sua natura
è la Santità di Dio,
perché l'essenziale di Dio
è proprio la Santità,
una santità che noi non riusciamo
nemmeno a decifrare.

La presenza reale di Dio
è presenza della Santità.
Il Santo di Dio, è Dio.

La volontà del Padre 26

nell'eternità è il Figlio, il Logos;
e quando la generazione eterna del Verbo
viene consegnata
alla generazione nel tempo,
non cessa di essere la Volontà del Padre.

Guardalo bambino,
ragazzo nella bottega di Nazareth,
nomade per le vie della Palestina;
davanti a Pilato,
in croce
e all'alba della Risurrezione:
Gesù è l'unica Volontà del Padre.
E nella carne umana,
quell'Infinita Volontà Increata,
si chiama obbedienza.

Cristo trascende 27

il creato,
perché “tutto sussiste in Lui” (cf. Col 1, 17).
Il creato trova nel Verbo
la sua ragione di essere,
la spiegazione della sua attività
e dinamicità.
L'origine, il ‘perché’,
il significato di tutte le cose
è in Gesù di Nazareth,
Figlio di Dio e Figlio dell'uomo,
in cui abita corporalmente
la pienezza della divinità.
Nella mente del Maestro,
l'universo ha il significato di ‘precursore’,
proprio perché non è fine a se stesso,
ma finalizzato al Verbo,
che entra nel creato
come il ‘Primogenito’.



Tutto il creato,

28

quello che tocchiamo con le mani
e quello che sentiamo vivo
dentro noi stessi,
è niente ancora di fronte
all'esperienza del Verbo.

Tutto quello che vediamo
ci conduce alla Trinità:
un filo d'erba,
una stella che brilla nel cielo,
lo sguardo di un bambino,
il respiro di una creatura,
tutto ci fa sentire che esiste la Trinità,
perché il creato il Padre lo vuole nel Verbo,
“nell'unità dello Spirito Santo”.

La caratteristica 'opera'

29

di Dio Padre

è la generazione eterna del Figlio,
consegnato ad una generazione
creaturale-umana
nel seno di Maria Vergine.

È in questa consegna
la consacrazione sacerdotale del Cristo.
Il suo Sacerdozio
è il Sacerdozio ministeriale,
è il Sacerdozio del Capo
di un popolo sacerdotale.

Questa è 'l'opera' per eccellenza del Padre,
di cui il creato è l'annuncio profetico.

del Cristo è materia sacrificale
offerta alla Giustizia di Dio
in riscatto degli uomini.

Per tutta la sua vita
la Croce gli è inchiodata alla carne.

Tutto il Cristo nella creaturalità umana
è materia sacrificale
fin dal primo momento.

È concepito nel grembo di Maria
come Pastore, Santo di Dio,
Agnello e Sacerdote.
Sacerdote e Vittima del suo Sacerdozio.
Sacerdote e materia sacrificale.



*Perché allontaniamo lo sguardo
da noi? Temiamo... di diventare
orgogliosi? Siamo orgogliosi
quando non ci guardiamo come
siamo davvero davanti a quel
Dio che ci scruta.*

*Ecco come ci scruta: ci scruta
secondo il paradigma del Figlio
suo, attraverso il suo Figlio,
che è specchiatura di Lui,
"immagine del Dio invisibile".*

*Il mistero che
siamo chiamati
a vivere*

SACERDOZIO MINISTERIALE



L'Incarnazione

1

è il mistero che siamo chiamati a vivere
in prima persona, in modo straordinario.

Il sacerdozio ministeriale

è nato con l'Incarnazione
e quando si dice, con il De Berulle,
che siamo stati consacrati sacerdoti
nel grembo della Vergine
e che il grembo della Vergine è la cattedrale
nella quale tutti i sacerdoti
sono stati consacrati nell'unico-Sacerdozio,
nell'unico-Sacerdote-Gesù-di-Nazareth,
non stiamo facendo della poesia,
stiamo cercando di dire qualche cosa
di un immenso mistero.

La stessa fiducia

2

data al Figlio-nella-Carne
ora Dio la partecipa a noi.

Dio non si diminuisce mai, anche quando
raggiunge la più piccola delle sue creature
e si curva su di essa:

si curva con tutto il suo Essere,
senza schiacciarla,
perché l'amore innalza e sublima.

Siamo al mondo per essere quello che fu Lui,
il Verbo-nella-Carne.

Per lo stesso scopo.

Per condividere la stessa passione:
la passione per le anime.



Il Signore ha voluto 3

che i frutti dell'Incarnazione
fossero posti nelle nostre mani
“per noi uomini e per la nostra salvezza”.

Posti nelle nostre mani gli effetti,
le nostre mani tengono anche
la causa degli effetti.

Distaccare la nostra persona
dalla persona di Cristo, avvalendoci però
degli effetti della sua dignità,
è irrazionale.

Nella preghiera,
nella contemplazione,
il Signore ci fa sentire
questo legame infrangibile
tra i poteri del Sommo Sacerdozio di Cristo
e il Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote,
causa di questi poteri.

Non si possono esercitare i poteri
senza averne la ragione, la causa.
Cristo si associa a noi
e noi siamo associati a lui,
affinché associati ontologicamente
lo siamo anche negli effetti.

Siamo stati raccolti 4

così... lungo le strade.
Siamo stati raccolti così...
come eravamo.

Talvolta raccolti nell'innocenza,
forse i più raccolti in quella foschia
dalla quale il Signore ci ha tirati fuori:
né carne né pesce;
né luce né buio,
qualche cosa di indefinibile.

Il Signore ci ha raccolti così
e ci ha portati alle nozze,
alla festa più grande.

Nel comune modo di giudicare le cose,
la festa più grande
per un cittadino di questo mondo,
di solito, sono le nozze.

Anche noi siamo stati chiamati
alle nozze...

Il Padre organizza per noi 5

la grande festa nuziale.

Questo non ci sembri megalomania.
Sarebbe casomai megalomania
se noi volessimo l'onore
ma non l'onere.

Sappiamo che questo Sposo,
Cristo, che si identifica con noi,
alla cui identificazione ci chiama
di Sua iniziativa,
ha pagato caro il suo ruolo
di Sposo della Chiesa.



Abbiamo le mani

6

che grondano la Gratia Capitis,
la Grazia di Cristo Sacerdote e Capo,
che è per la vita dei nostri figli.

Diciamo anche fratelli ma non basta,
noi dobbiamo guardarli come figli,
dobbiamo passare subito
al ruolo della paternità,
che è collegata inscindibilmente
con la sponsalità che abbiamo
con il Cristo.

Cristo è Sposo per essere il nuovo Padre:
noi siamo padri per quella sponsalità;
quindi dobbiamo guardare gli uomini
come figli anche se poi a chiamarli figli
ci vuole un po' di garbo.

Escludiamo il paternalismo
che è l'aberrazione,
la scimmiettatura della paternità.

Tu chi sei

7

davanti a Dio?

Solamente testimone di Gesù di Nazareth,
o sei visto nella stessa visione
e compiacenza con le quali il Padre vede
il Figlio-suo-nella-Carne?

Quando sentiamo dire qualche cosa di bello
su Gesù Cristo, Verbo-fatto-Carne,
dobbiamo pensarlo in vista
del suo Sacerdozio ministeriale.

Tutti gli attributi sono
per il suo Sacerdozio ministeriale.
Il Verbo si fa carne “per noi uomini e per la
nostra salvezza”:
questo è il Sacerdozio ministeriale.
Dio, per scendere tra di noi
e farci suoi figli di adozione,
ha mandato il suo Figlio come Sacerdote
che porta a noi la Misericordia di Dio
e raccoglie le nostre miserie.

Mettiamoci in ascolto 8

della Parola Incarnata, Gesù di Nazareth,
che in noi continua
il suo Essere misterioso:
tutto Dio e tutto Uomo;
tutto del Padre e tutto dei figli.

Questo mistero,
chi deve sentirlo meglio di noi?
La nostra identificazione con il Cristo
è irripetibile.

Il sacerdote è irripetibile e necessario,
di una necessità
che nessun altro possiede;
così come Dio
ci è sommamente necessario...
nel Cristo Sommo-Eterno-Sacerdote.

Perché abbiamo paura?
Perché non lo diciamo forte,
con i fatti più che con le parole?



Fidiamoci di lui.

9

Facciamola questa scommessa.

Scopriamo la necessarietà nostra
nei confronti della Redenzione...
per disegno di Dio,
per iniziativa sua.

Sentiamoci servi inutili,
ma felicissimi
che Dio ci abbia collocato qui
e ci abbia posti in questo ruolo
di necessarietà.

Noi siamo questi esseri
che Dio ha costituiti necessari,
della identica necessarietà del Verbo-Carne.

Una necessarietà irripetibile
perché Cristo è solo lui (cf. Eb 10, 14.25),
così “ieri, oggi e sempre” (Eb 13, 8):
noi siamo investiti
del suo identico sacerdozio.

La Fede ti garantisce

10

che tu sei, in mezzo a questa gente,
necessarissimo
perché partecipe
della necessarietà assoluta di Cristo.

Noi figli non possiamo dimenticare
nostro padre:
ci è stato necessario per volontà di Dio
per venire alla vita!

Per avere la vita si deve avere un padre.
Non è una montatura,
è uno scoprire che c'è un rapporto
tra noi e il Cristo,
di cui ha bisogno l'umanità
per essere redenta
e diventare l'umanità consacrata a Dio:
l'umanità dei figli di Dio.

Siamo stati chiamati 11

ad una nuzialità e quindi ad una fecondità
che è pari a quella di Cristo,
è la stessa di Cristo.

È vero che a questa sponsalità
partecipa ogni battezzato,
ma c'è una gradualità:
al vertice sta proprio il sacerdote
in quanto "altro Cristo", "lo stesso Cristo".

Cristo è l'attore primo,
il protagonista di questa nuzialità,
dalla quale deriva la sponsalità
e quindi la fecondità.

Questo mistero di nuzialità,
di sponsalità e fecondità, ci interessa;
siamo chiamati non ad esaurire il mistero,
che sarebbe una presunzione imperdonabile,
ma ad allungare gli occhi
su un fatto così grande.

In forza di questo fatto,
io non mi sono mai sentito scapolo,
ma padre... più di mio padre.

Il Concilio ammette

12

che noi siamo ‘condiscepoli’ e ‘fratelli’,
ma aggiunge anche che siamo
“maestri, pastori, guide e padri”.

Siamo partecipi della fecondità propria
derivante dalle mistiche nozze
della natura divina con quella umana.

Quindi l’affermazione del Curato d’Ars
che noi sacerdoti siamo
più di cielo che di terra
non è campata in aria.

Dobbiamo vederci

13

attraverso questo obbiettivo,
attraverso questo raggio di luce,
e sentiremo che proprio quando gli altri
fingono di non vederci,
noi li dobbiamo vedere perché proprio di noi
hanno bisogno in quel momento.

E sentirci chiamati in quel momento,
per quell’anima, per quelle persone,
per quella situazione, per quella comunità,
per quella famiglia.

Siamo chiamati ad essere il Cristo,
il Capo dell’umanità,
il padre dell’umanità nuova.

Il Cristo è Figlio dell’uomo
perché gli uomini diventino figli di Dio.
Altrimenti non ha significato
quell’Incarnazione.

Il Cristo continua

14

ad essere crocifisso dentro di noi
e continua ad essere risorto dentro di noi.
Altrimenti non potremmo assolutamente
compiere i suoi gesti.

Lui è morto e risorto per la salvezza nostra
e di tutti coloro ai quali siamo mandati.

Quanti sono?

Tutti quelli per i quali il Padre
ha mandato il Figlio nell'azzeramento,
nella passione,
nella morte più ignominiosa
e nella risurrezione più gloriosa.

Anche se non hai

15

in questo momento nessuno davanti
perché sei a letto,
e non hai che le tue malattie,
le tue miserie...
tu sei sacerdote in eterno:
tu sei padre di quelli che non ti pensano
e che in te non credono;
tu sei per la Chiesa quello che è il Cristo.
Non puoi neanche celebrare la Messa magari,
ma la tua Messa
sta nel compiere la volontà di Dio
come l'ha compiuta Gesù:
la sua Messa solenne,
in Croce.



Proviamo i fremiti

16

che Dio prova nella Generazione eterna
del Figlio suo,
quando assolviamo,
quando consacriamo l'Eucaristia,
quando predichiamo
e ci facciamo ascoltare
e ci facciamo credere e accettare.

I fremiti della Generazione eterna:
siamo visti nel Figlio
da quando Dio è Dio,
da quando Dio è Padre,
da quando il Figlio è Figlio.

A forza di distinguere

17

il mio sacerdozio da quello di Cristo,
la mia sponsalità nei riguardi della Chiesa
da quella di Cristo...
noi separiamo e distruggiamo tutto,
e diventiamo persone
che non significano più niente.

Cristo è Sposo della Chiesa
e noi siamo il Cristo
nei riguardi della Chiesa.

Sarà numericamente piccola questa chiesa,
ma la piccola parrocchia
che tu hai davanti agli occhi
è parte della Chiesa, una parte
che non si può però separare dal tutto.

È il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa.

come tutti, come gli altri;
però non abbiamo mai detto
una cosa così grossa a nostro padre;
non ci avrebbe mai permesso
nostra madre di dirglielo:
“Papà, sei come me”.
No, papà è papà!

Certo la natura sua e la natura nostra
è sempre natura umana,
però la paternità
è un fatto ontologico,
mica convenzionale.

Così non è convenzionale
il nostro sacerdozio.

è quella che fa sì
che possiamo celebrare l'Eucaristia
e transustanziare il pane e il vino,
e nutrire di Eucaristia il popolo di Dio,
il quale popolo di Dio
ha diritto al nostro sacerdozio,
a tutti i servizi e le diaconie
del nostro sacerdozio
in quanto ministeriale.

Sacerdozio a servizio.

Ma quale servizio?

Quello di un capo famiglia.



È molto più comodo

20

fare il figlio di famiglia

che fare il capo di famiglia.

Come è molto più comodo

fare lo scolaro che l'insegnante.

Ci vuole molta più umiltà a fare il capo.

Noi in famiglia, se abbiamo imparato

qualche cosa dell'umiltà,

l'abbiamo imparata guardando

questo uomo che si alzava prima di tutti

e che con un fazzoletto di terra

ci ha mantenuti.

Ci ha serviti ancora prima

che venissimo al mondo.

Il Sacerdozio ministeriale

21

ci configura al Cristo

che è la sorgente del sacerdozio universale.

Prima la causa e poi l'effetto.

Non si può accedere al sacerdozio ministeriale

se non passando attraverso

il sacerdozio universale.

Ma il sacerdozio ministeriale

ci riempie le mani della Grazia del Capo

di cui saranno beneficiari tutti gli altri.

Attraverso le nostre mani:

come le mani di un padre

che provvedono il pane ai figli.

Quelle stesse mani di Cristo
che hanno provveduto
e provvedono continuamente
mediante i sacramenti della Chiesa
alla vita dei figli di Dio,
sono le nostre mani.

Perché baciare le mani ai preti, altrimenti?

Nessun diritto per noi. 22

Nessun dovere per Dio.

Ci ha raccolti come eravamo:
forse in casa nostra o nella nostra classe
c'era qualcuno migliore di noi;
anche adesso forse troviamo,
in laici che hanno ricevuto meno di noi,
delle persone più degne di noi.

Non ha chiamato quelli il Signore,
ha chiamato noi.

Non sta bene dimenticare
da dove siamo stati tirati fuori.

Molto espressivo, a riguardo, il Salmo:
“Il Signore rialza il povero dall'immondizia
per collocarlo tra i principi,
tra i principi del suo popolo” (Sal 113, 9).

Noi ci troviamo “tra i principi”, senza dubbio;
abitiamo sulle vette più alte.

Non poteva il Signore chiamarci
per una missione più alta di questa:
attraverso il sacramento
impersonare il Cristo oggi, nella Chiesa
e tramite essa per il mondo.

amministriamo i sacramenti
che operano “ex opere operato”,
non siamo strumenti irresponsabili.

Abbiamo una “copiosa redemptio”
che deriva a noi dal modo in cui
amministriamo questi sacramenti,
ed è Grazia “ex opere operantis”,
sulla quale tutti coloro che avviciniamo
nella nostra paternità hanno diritto
come i figli hanno diritto
al patrimonio dei genitori...

Anche le leggi civili più restie
devono riconoscere che
se c'è qualche cosa del padre e della madre,
spetta ai figli.

Noi, quando amministriamo i sacramenti
che operano “ex opere operato”
siamo sempre strumenti vivi
che accumulano Grazia
per se stessi e per gli altri.

certamente, almeno qualche volta,
davanti ad una bella folla di gente.

Supponi di non stare tu all'altare
ma di essere come uno spettatore
che guarda da lontano.

Cosa fa la gente intorno a quella persona?
Perché tutti lo guardano e lo ascoltano?

Cos'è questo? È il gregge.

E chi è il Pastore?

Il pastore è Cristo in noi.

E chi ha chiamato tutto quel gregge?

Nessuno viene a noi

se non lo chiama il Padre.

Sono tutti chiamati dal Padre

quelli che vengono.

Tocca a noi, come il Cristo,

supplicare giorno e notte il Padre,

perché mandi i suoi figli, le pecore,

quelle buone e quelle che si sono disperse:

sono chiamati tutti.

Non distinguiamo

25

fino a separare

perché la separazione è distruttiva.

Dobbiamo dire una cosa sola

ed è sufficiente:

quella che noi siamo sacerdoti

del Suo medesimo Sacerdozio

e siamo sposo ognuno della Chiesa

del Suo stesso spotalizio,

per via di sacramento.

È una via che entra

nell'economia della salvezza;

è sacramento,

non quindi nostra iniziativa,

ma accettazione di un'iniziativa divina.

Detto questo

non dobbiamo distinguere più niente.



C'è un uomo solo

26

obbligatissimo,

ed è proprio Gesù di Nazareth
il più obbligato, il più servo...
perché ha ricevuto di più.

Ogni dono ricevuto dal Padre
lo obbliga verso il Padre.

Chi è stato più debitore,
l'uomo che ha avuto i debiti più grossi
con Dio?

Gesù di Nazareth!

Perciò va a collocarsi all'ultimo posto.

È il servo più servo di tutti:

la cerimonia che facciamo il Giovedì Santo
ce lo ricorda.

Ma... tu sei Lui.

Lui vive in te.

Opera in te.

Imitalo!

Tutti i giorni

27

riconosciamoci così identificati a Cristo
e tutti i giorni ricominciamo da capo
per assomigliargli,
per non fargli fare brutta figura,
perché se facciamo brutta figura noi,
la fa Lui in noi.

Noi non siamo staccati da Lui.

Lui non si stacca da noi.

Lui non si pente.



Tutto il nostro tempo

28

è sacramentalizzato:

il carattere sacerdotale sacramentalizza
tutto il nostro essere,
di giorno e di notte.

Tutto è sacramentalizzato

nel nostro essere e nel nostro agire,
in vista del servizio...

Gesù Cristo ha sempre servito

e ogni battito del suo cuore,
ogni pensiero della sua mente,
ogni attività,

tutta la sua corporeità e tutta la sua anima
è stata impegnata
in un servizio ininterrotto.

Ciò che avviene

29

nell'Ultima Cena

spiega tutto il mistero dell'Incarnazione
e della Redenzione:

il Figlio di Dio viene a lavare gli uomini,
che hanno bisogno di essere ripuliti
dalle loro sozzure, dai loro crimini.

Chi li laverà?

Sarà uno schiavo.

Essi si sono fatti schiavi del peccato
che è disobbedienza
e lui si farà schiavo dell'obbedienza,
che per noi è grazia, gloria.

Questo mistero è continuo nella vita di Gesù.



in mezzo alla gente

beneficando, sanando tutti;

noi non possiamo fare altrettanto?

Non siamo lì per sanare le anime?

E non possiamo anche ottenere
grazie e miracoli?

Sappiamo anche noi cosa significa

avere bisogno della Provvidenza di Dio.

La gente ci interpella

perché ha ancora fiducia.

Meno male...

così vengono a risvegliarci il ricordo:

Ricordati che tu sei il Cristo per noi.

Non facciamo fare brutta figura

a quel Signore che,

nonostante la nostra nullità e miseria,

si è consegnato nelle nostre mani.

Mani di Sacerdote.

Mani di Cristo Sacerdote.

Non aspettiamo l'ultimo momento di vita

per capire...



*Il Matrimonio si può vivere
in tante maniere:
ci sono quelli che addirittura
lo hanno provato
e poi hanno incominciato
a disprezzarlo e a romperlo.
Noi siamo chiamati a riscoprire,
anche per quelli,
il valore trascendente, sovrumano,
soprannaturale,
carismatico del Matrimonio.*

*Una trama
meravigliosa*

MATRIMONIO



c

È possibile

1

pensare alla vita senza Dio?

È possibile organizzare la famiglia,
il Matrimonio senza Dio?

Si sta tentando in questo momento,
specialmente in certe zone,
di organizzarsi sulla terra
senza il Padrone della terra;
e quindi si pensa di organizzare
il Matrimonio e la famiglia
voltando le spalle all'Inventore
di queste meraviglie.

È la disgrazia delle disgrazie, logicamente!

Vogliamo impostare

2

bene la nostra vita.

Su quale principio?

Su questo:

il principio di Dio.

È vero che voi siete 'famiglie':

ma chi ha inventato la famiglia?

Chi ha inventato il passamano della vita,
la procreazione?

Chi ha inventato il Matrimonio?

Io sono a capo

3

di una famiglia, ho dei figli:

di tutto questo, donde l'origine?

Dove il fondamento?



Ci pensiate o non ci pensiate,
questi è Dio.

Ma se ci pensate e ci credete davvero,
voi sentite una grandissima gioia,
perché quando uno si attacca a Dio
si attacca all'infinito,
all'immenso,
all'eterno,
a chi è santissimo, giustissimo,
buonissimo...

Altro che temere per la propria famiglia!
Altro che temere per la propria vita!

Come potrei io

4

vivere senza Dio?

Nulla esisterebbe di me,
perché non sono
autore di me stesso.

I nostri genitori
quando hanno fatto
il passamano della vita
hanno obbedito ad una legge
che "preesisteva":
esisteva prima di loro
e prima dei loro padri, i nostri bisnonni.

Da chi, allora, la vita?
Nessuno può dire
di avere inventato la vita.

Tutti ne siamo detentori
e servi.

L'abbiamo inventata

5

noi la famiglia?

Abbiamo trovato una famiglia
che ci ha accolti.

Non ci siamo dati noi la famiglia
che volevamo;

è stata un'altra Persona,
misteriosa finché volete,
ma tanto brava...

che prima ancora che noi nascessimo
ci ha procurato il luogo dove nascere,
il tempo in cui nascere,
e ha stabilito quella catena di generazioni
che dalla prima arrivasse fino a noi.

Tutta questa roba,

6

chi l'ha inventata?

Da chi ha tratto origine?

E noi possiamo fare senza l'Origine,
la Sorgente di tutte queste cose?

Ecco da dove partono i guai:

dall'impostare male la propria casa,
dal fondare male la propria famiglia,
dal coltivare un concetto erroneo:

il concetto assassino
che la vita appartenga a noi
in modo assoluto.

Che grande bugia è questa,
che grande inganno!



Appartiene tutto

7

a Dio il nostro essere:

l'essere del marito, l'essere della moglie,
l'essere dei figli, delle figlie, dei nipoti,
l'essere umano.

Il documento di appartenenza
lo abbiamo tutti assai vicino,
qui nelle mani.

Nelle famiglie

8

i litigi, le beghe, le discordie,
i disappunti, i rancori
avvengono perché
non si dà spazio a Dio.

Mentre Dio ne ha pieno diritto.

Se non ci fosse Lui in casa nostra
crollerebbe tutto,
perché le leggi che regolano
anche la stabilità di una casa
sono leggi scoperte dagli uomini,
ma preparate da Dio.

Come potrà allora reggersi una famiglia,
che è una costruzione morale, senza Dio?

Quando noi parliamo

9

del matrimonio come sacramento,
cioè come patto galvanizzato di Grazia,
parliamo di un mistero.

Nessuno sposo, nessun papà,
nessuna mamma possono dire:
“Io il mio matrimonio
lo conosco molto bene”.
No, nessuno può dirlo:
è un grande mistero.
È grande anche sotto l’aspetto
puramente naturale.
Ma sotto l’aspetto soprannaturale
siamo nella sfera di Dio.
L’inventore del Matrimonio è Dio.

Posso vivere 10

il mio Matrimonio,
fondare la mia famiglia,
essere un degno sposo,
un degno babbo, una degna mamma,
senza fare i conti con Dio?
Posso io fare alto e basso
con l’atto coniugale,
secondo quanto mi pare e piace,
indipendentemente dalla legge di Dio?
La legge di Dio è legge di vita:
e io la trascuro?
Allora la trasformo in una legge di morte.

Non è tutta 11

invenzione divina il passamano della vita?
Sono energie inventate da Dio,
create da Dio.



Perciò la nostra generazione
è tutta opera divina e umana.

Divina innanzitutto:

questo deve darci tanta gioia.

Non è stato quello un accoppiamento
tanto per divertirci,
per dimostrarci affetto;
no, quel gesto aveva
un duplice significato:
il primo, quello unitivo;
poi quello procreativo.

Unitivo significa di unione.

Unione con chi?

Con la mia moglie, col mio marito!
Ah, prima con Dio.

Quando avete deciso di fare quell'atto
la vostra volontà ha combaciato
con quella di Dio.

L'atto coniugale

12

è un gesto sacrale, un gesto di culto,
di vera adorazione di Dio,
di vero ringraziamento a Dio,
di lode a Dio che ha inventato l'atto unitivo.

Prima ancora che voi vi uniste fisicamente,
quando avete detto con intelligenza:
“Questa notte facciamo l'atto coniugale”,
voi già vi univate a Dio;
quella decisione era spirituale,
frutto di intelligenza, di libera volontà,
di coscienza responsabile.

Chiamiamolo Dio in casa: 13

guardate che ci sia con voi,
unito saldamente a voi.

E sentirete come Dio è grande nell'amore,
nel vostro amore,
che allora diventa amore divino-umano:
quello che tu mostri a lei
e quello che lei dimostra a te.

Un amore di Dio che non si stanca,
non dà noie, non dà fastidi,
non manca di rispetto;
se occorre ha pazienza, sopportazione;
qualche volta è perdono reciproco.

Il Sacramento 14

è grande perché nel Matrimonio
si realizza questo sposalizio mistico
fra Cristo e la Chiesa.

E come avviene questo sposalizio misterioso?

Nel grembo di Maria

la natura divina sposa la natura umana,
sicché il Bimbo che nasce da Lei
è tanto Dio quanto Uomo,
perfetto Dio e perfetto Uomo.

Ecco, questo accostamento,
il 'coniugio' saldissimo
fra le due nature nell'unica Persona
del Verbo fatto Carne,
questo è il Matrimonio
che voi vivete nel Sacramento.



Il Sacramento del Matrimonio 15

vi congiunge in unità per tutta la vita.

E quando non si potesse fare
il passamano della vita,
per qualsiasi ragione,
il Matrimonio è ancora intatto,
questo spozalizio è intatto.

Per sempre il Figlio di Dio
è Figlio dell'uomo:
le nozze di Cristo,
avvenute nel concepimento
il giorno dell'Annunciazione,
queste nozze durano per sempre.

La Chiesa è sempre 16

sposa di Cristo,
e Cristo sarà sempre Sposo della Chiesa.

Sempre:
lungo i secoli
e oltretomba, nell'eternità,
dove i secoli non si contano più.

E noi gridiamo forte,
e ci meditiamo sopra a lungo,
che il Matrimonio dura tutta la vita,
unico e indissolubile.

Unico: non ci sarà mai forza umana
che lo possa dissociare.
Chi lo fa, lo fa contro natura
e lo fa contro Dio.

Ci siamo sposati

17

all'altare di Dio che è l'eterno oggi.

Se è l'eterno oggi,

non conta il passare degli anni,

e l'amore che nasce

dal Matrimonio-Sacramento

ha tutto del divino.

Anche dell'umano!

Ma quello che è prettamente umano

è qualche cosa;

quello che è soprannaturale

è molto più forte, molto più duraturo,

molto più bello, sempre giovane,

sempre nuovo.

Gli sposi che

18

veramente rispettano il Matrimonio

sentono che la vita si rinnova

di giorno in giorno,

e con il passare degli anni non cala l'affetto;

cresce: meno sentimentale, meno carnale,

più spirituale, più divino che umano.

Come sono belli i volti di papà e di mamma

anche nella più avanzata età.

Il ricordo della mamma, l'ultimo,

è il ricordo di averla vista vecchia;

il papà vecchio.

Ma sono i due volti più cari,

mai così belli come al calar del sole.

Rose d'autunno...



Per chi vive

19

il sacramento del Matrimonio così,
l'amore nuziale (del giorno delle nozze)
diventato amore sponsale (di sposi),
diventato amore di genitori
(se Dio ha voluto),
resta intatto.

Casomai va crescendo,
mai diminuendo.

È questa la caratteristica del Sacramento.

Il Sacramento

20

non è soltanto un patto,
un contratto secondo la natura.

Il nostro è un patto secondo la soprannatura,
che non distrugge la natura,
ma la innalza, la eleva, la sublima.

Il Matrimonio cristiano

21

è Sacramento.

E chi è il Sacramento?

Ogni Sacramento è un incontro con Cristo,
è un approssimarsi a lui,
un mutuare la vita da lui,
un vivere in comunione con lui.

Fra i due c'è sempre il Cristo,
quando si riceve
il Sacramento del Matrimonio.

risuscitato da morte,
non invecchia,
è l'eterno oggi,
e dà agli sposi uno sprint sempre nuovo,
energie nuove,
affetti nuovi,
motivi nuovi di volersi bene.

Se sono apparse delle rughe sulla fronte,
se non c'è più quell'avvenenza,
quella spigliatezza, quell'eleganza,
non importa.

Ad un certo punto si va oltre le apparenze,
oltre il viso:
si va a contemplare nell'anima del coniuge
le meraviglie della somiglianza con Dio.

La bellezza esterna

è orma di Dio,
come la bellezza di un fiore,
il profumo.

Invece la bellezza nostra caratteristica
è interiore.

Col passare degli anni,
mano a mano che l'attrattiva carnale cala,
negli sposi si fa strada e si afferma
il valore interiore.

Cresce la spiritualità nel Matrimonio:
quell'affetto che non si può rompere,
perché è infrangibile.

L'attrattiva esterna è invece fragile,
fragilissima: basta pochissimo,
basta una linea di febbre,
perché uno perda la sua bellezza.

Il tuo Matrimonio 24

è collegato con il Matrimonio
di tutti gli sposati secondo Cristo.

Questa solidarietà fa sì che noi
collaboriamo al passamano della vita
di tutti quelli che nascono,
collegati con le responsabilità
dei genitori, degli educatori.

È tutta una trama meravigliosa
per cui l'amore nuziale e sponsale
non ha limiti.

Quando cala 25

il rispetto alla vita
è perché non è cresciuto l'amore sponsale,
che è l'anima della famiglia.

Quando quest'anima cessa,
è un cadavere la famiglia: e allora si scappa.
Non si tiene in famiglia un cadavere...

Quando tra marito e moglie
è cessato l'amore, la stima, il rispetto,
la comprensione, la gioia reciproca,
spirituale soprattutto,
allora è come un cadavere quella famiglia:
si dissolve, logicamente.

Quando parliamo

26

di Sacramenti,

l'età conta relativamente:

ogni Sacramento è un incontro

con l'oggi di Dio,

e Dio è amore,

un amore incorruttibile,

un amore invincibile, un amore unico,

un amore divino.

Se dunque nel cuore degli sposi arde

questo tipico amore sacramentale,

la vita rimane sempre giovanile,

sempre bella.

Se fossimo

27

meno carnali,

se fossimo più disciplinati

anche nel mangiare, nel bere, ecc.,

anche nei piaceri consentiti e voluti

per il passamano della vita,

se fossimo meno esagerati,

più temperanti,

più spirituali,

come sentiremmo che è bellissimo

vivere insieme.

L'uno all'altra ricordiamo l'amore di Dio.

L'abbraccio di lui

ha tutto il sapore dell'abbraccio di Dio;

l'abbraccio di lei

ha tutto il sapore dell'amore di Dio.



reciprocamente.

È come se “in lui” ci fosse
l’amore di Dio che arde,
e “in lei” l’amore di Dio che arde.

Arde un Amore infinito,
incorruttibile, invincibile:
non ci sono torti,
non ci sono screzi che valgano
a compromettere questo amore,
perché è incorruttibile, è invincibile,
assoluto, eterno, divino.

Il Sacramento, infatti, prende possesso
di lei e di lui.

I figli vanno

generati prima nell’anima che nel corpo,
per una attrattiva spirituale più che carnale.

Ciò che è carne ha i giorni contati;
di ciò che è spirito non si contano
né i giorni né i secoli.

Lo spirito è l’oggi di Dio.

Chi vi ha uniti?

Non vi ha uniti il caso o un destino cieco,
ma la Provvidenza di Dio,
perché foste strumenti del Creatore!

Infatti questo atto vi costituisce procreatori.

È una promozione altissima,
anche se uno avesse procreato
un figlio solo.

Ti sei messo dalla parte di Dio,
cioè Dio si è messo dalla parte tua
e ti ha comunicato la capacità
della procreazione,
che è un attributo divino.



Fonti

DA MEDITAZIONI REGistrate "DAL VIVO"

1. Credo la vita eterna (4 cassette); Vivere di Fede (2 cassette); Vivere con gli occhi di Gesù (1 cassetta); La resa dei conti (2 cassette); Continua solo ad aver Fede (2 cassette).
2. Meditazioni inedite sul tema del "realismo".
3. Preghiera e vita (2 cassette o 2 CD); Sacerdote orante (15 cassette); La vita nella preghiera (1 cassetta); Educazione della pietà (1 cassetta); Comunità religiosa, Comunità orante (14 cassette).
4. Intimità divina (4 cassette); Fondarsi nell'umiltà (2 cassette); Lo Spirito Santo opera negli umili (1 cassetta); Beati i poveri in spirito (1 cassetta).
5. La gioia del cristiano (1 cassetta); Amici e nemici della gioia cristiana (9 cassette); La gioia nella vita del Prete (12 cassette).
6. La croce nella vita del Prete (13 cassette); Gesù Sacerdote, l'uomo dei dolori (14 cassette).
7. Amare, arte divina (2 cassette); Insieme nella carità (7 cassette).
8. L'ambizione di piacere a Dio (2 CD).
9. Maria, madre e maestra di vita consacrata (10 cassette); Con Maria verso l'eternità (1 cassetta o 1 CD); Mia madre, Maria di Nazareth (1 cassetta o 1 CD); Maria di Nazareth (1 cassetta).
10. Lo conosci Gesù? (12 cassette o 12 CD); Pastor Bonus (13 cassette).
11. Meditazioni inedite sul sacerdozio ministeriale: Venite alle nozze.
12. Sposi per vocazione (4 cassette o 4 CD).



Indice

1. Tu sei i nostri occhi FEDE	11
2. Verso una realtà assoluta REALISMO	25
3. Succhiamo la vita della Trinità PREGHIERA	43
4. Il battito ininterrotto del cuore INTIMITÀ DIVINA	57
5. Oceano senza fondo e senza sponde GIOIA	71
6. Nel tessuto della nostra storia CROCE	85
7. Come il sole, che dà luce e calore AMORE	99
8. Conformarsi al Cristo COMPIACENZA	111
9. Il sentiero di Dio MARIA DI NAZARETH	129
10. Dipingere un volto GESÙ DI NAZARETH	143
11. Il mistero che siamo chiamati a vivere SACERDOZIO MINISTERIALE	163
12. Una trama meravigliosa MATRIMONIO	183



DELLO STESSO AUTORE

Per la formazione spirituale dei laici e dei religiosi: Acqua di fonte, Frammenti di vita, Arcate di ponte, La purificazione viene dai santi, I misteri del Santo Rosario per ogni giorno della settimana, Se avrete fede, Sposi per vocazione.

Per i ragazzi: Ragazzo, che ti può dare il mondo senza Gesù?, I dieci fuochi.

Per i sacerdoti: Fuoco nei seminari, Braciere da Prete, Il prete possibile, Non ridurre l'area del sacerdozio ministeriale.

Biografie: Don Scarpassa (meditazione su p. Filippo Bardellini); Un prete di Dio (biografia spirituale del b. Clemente Marchisio); Brigante no! (biografia di Maggiorino Vigolungo); Due sempre nel Beato Giuseppe Baldo; Santità che non grida (biografia di Andrea Borello); Un prete impossibile? (biografia del Ven. Francesco Chiesa).

Registrazioni audio; tra le molte segnaliamo: Preghiera e vita (2 CD); Di casa con Dio (2 CD); L'ambizione di piacere a Dio (2 CD); Dio è provvidenza (1 CD); Gesù centro focale (1 CD); Lo conosci, Gesù? (12 CD); Mia Madre Maria (1 CD); Con Maria verso l'eternità (1 CD); Che il fuoco sia acceso (2 CD); Sposi per vocazione (4 CD).